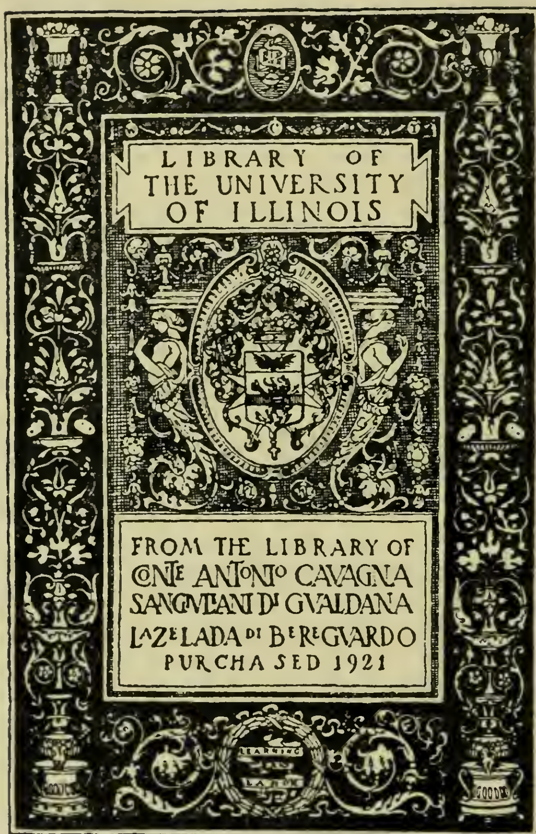
711
Z14n
cop. 2



711
Z14n
cop. 2
CPLA

Viadotto della Strada Ferrata

Piazzale della Stazione

Proprietà della St.ª Ferrata

LAZZARETTO

Metri

300 200 100 0

Stradone per Loreto

Strada di Circonvallazione

Redefosso

Porta Venezia

Bastione di P.ª Nuova

XXIII

Bastione di Porta Venezia

Via Parini

Via Principe Umberto

Via Moscova

Via Manin già Cavalchina

NUOVO GIARDINO

VECCHIO GIARDINO

Corso di Porta Venezia

Via Palestro già Isara

Villa Reale

GIARDINO REALE

Boschetti

Via Marina

Piazza Cavour

XXV

XXVI

XXVII

XXVIII

Carlo Porta

Via Montebello

PLANIMETRIA DEL NUOVO COL VECCHIO GIARDINO, E DELLA NUOVA PORTA CHE ACCEDE DALLA CITTÀ ALLA STAZIONE CENTRALE DELLA STRADA FERRATA

INDIC[E]

PE[R LA]

PIANTA DEL GIARDIN[O]

I. Palazzo del Museo civico.
II. Serra Bacheca ed annessi di servizio.
III. Padiglione-Caffè ed attiguo ponte di ferro di passaggio al Bastione.
IV. Piattaforma in rialzo per la musica.
V. Ingressi ai Giardini vecchi e nuovi.
VI. Fabbricato detto del *Salone* eretto dall'archit.° Piermarini.
VII. Spazio destinato per la costruzione di un teatro diurno, con annesso spazio carrozzabile dalla via Palestro.
VIII. Monumento Cavour, — opera degli scultori Tabacchi e Tantardini.
IX. Statua del poeta Milanese **Carlo Porta**, — opera del Puttinati.
X. Statua dell'**Italia Turrita**, che trascrive i nomi dei martiri politici dello Spielberg.
XI. Obelisco nel mezzo dei vecchi boschetti.
XII. Boschetto delle magnolie grandiflora.
XIII. *Idem* dei gruppi di querce indigene ed esotiche.
XIV. *Idem* dei gruppi di coniferi indigeni ed esotici.

AZIONI

A

E SUE ADJACENZE

XV. Spazio a scomparti simmetrici con ajuole di fiori e coniferi sul davanti del Palazzo del Museo.

XVI. Altro spazio a prospetto del Palazzo della Villa Reale a scomparti come sopra.

XVII. Luoghi di riposo ombreggiati da alberi di tiglio.

XVIII. Circolo delle rose.

XIX. Spazio tracciato ad ajuole e viali uniformi destinato nel progetto del giardino all'orticoltura.

XX. Corso d'aqua regolato a serpentina ingrediente nel Giardino fra scogli e con uscita nel bacino regolare di mezzo allo scomparto simmetrico suddetto di fronte alla Villa Reale.

XXI. Viale degli aceri.

XXII. *Ulmus Campestris*, — albero secolare nel vecchio giardino.

XXIII. Galleria di sotto-passaggio al Bastione.

XXIV. Nuova chiesa di s. Bartolomeo.

XXV. Chiesa di s. Angelo.

XXVI. Chiesa dei Protestanti.

XXVII. Palazzo in che trovasi l'Istituto Tecnico Superiore.

XXVIII. Albergo Cavour.

IL GIARDINO.

IL

NUOVO GIARDINO

DI

MILANO

Con Tavole e Figure.



A spese e cura di ZANETTI FRANCESCO
Tipografo-Editore.

MILANO.
Tipografia Zanetti.
1869.

La presente operetta è posta sotto la salvaguardia delle Leggi, tanto per le tavole e vignette, quanto per il testo, e l'Autore-Editore intende godere di tutti i privilegi, che esse accordano alla proprietà letteraria.

711
Z14n
cop.2

PREFAZIONE.

Il **Giardino Pubblico di Milano**, ancorchè non sia antico nè grande come quelli di altre famose città d' Europa, è però tale da attestare lo splendore del Municipio Milanese, e che, incominciato in tempi difficili per compiersi tra le migliori speranze del paese, riuscì animato e direbbesi informato allo spirito dell'epoca. Prima e meno disputata delle grandi opere edilizie compiute in Milano dopo il 1859, il nostro giardino colse i primi vantaggi dalle larghe vedute di una coraggiosa amministrazione, e dall'ingegno distinto anzi specialissimo in questo genere dell'Ing. architetto Balzaretto, che lo ha disegnato e compiuto con rara solerzia artistica ed economica.

Inaugurato questo giardino colle feste popolari dei plebisciti e delle annessioni, abbellito dai doni spontanei dei cittadini, fiancheggiato da splendidi edifizj, animato da monumenti cari al popolo, circondato finalmente e quasi

909071

ampliato dal tracciamento delle nuove vie che formano una specie di città nuova, mi parve meritare una illustrazione, una specie di storia che richiamasse gli avvenuti mutamenti, le vicende e le difficoltà del progetto e della esecuzione, e dar ragione dei principali ornamenti che lo abbelliscono, onde appagare la naturale curiosità dei visitatori ed onorare l'uomo egregio che vi spese intorno così larghe ed amorose fatiche.

La vicinanza del Civico Museo, il quale fa corpo col giardino pubblico, rende indispensabile a questa guida un indice generale di quella notevolissima raccolta di oggetti naturali, cominciata per donazione di un privato, e che pei larghi dispendi del comune e per le intelligentissime cure di quelli che vi furono preposti ha toccato al grado di istituto di primo ordine. Non sarà però che un cenno storico della sua origine e del suo ordinamento,

con una specie di rassegna della ricca suppellettile secondo la sua distribuzione attuale che forse non è neppure stabile, affinchè il visitatore vi trovi un richiamo alle cose più notevoli che potrebbero a molti sfuggire inosservate.

Altro intento questa pubblicazione non ebbe dinnanzi che di onorare il buon gusto della città e dell'autore del giardino, procurando, per quanto con sì piccolo lavoro è possibile, di impedire che la parte più giovine della popolazione si avvezzi a guardare con indifferenza le belle cose che abbelliscono la sua natale città.

Milano, Decembre 1868.

L' Editore.

I.

INTRODUZIONE.



I dintorni dei Giardini nei tempi passati.

Cenno sui portoni. — S. Bartolomeo. — La via Cavalchina. — La via Isara o Risara. — S. Maria della Canonica. — Collegio Elvetico. — Convento delle Carcanine. — Convento di S. Dionigi. — Demolizione di una sua parte per la linea dei bastioni.

A chi volgeva i passi, non molti anni addietro, a quella parte della città nostra, a cui, per venerazione all'antichità, si volle conservato il nome di *Porta Nuova* (1), altro non presentavasi allo sguardo di lui fuorchè chiese, casacce ed orti, le une men degli altri di gradito aspetto.

Movendo diritto il cammino, appena usciti dall'arco, alla sinistra del passeggero, sorgeva una chiesa dedicata a s. Bartolomeo, e fondata inverso al 1065 su di un'area ceduta (mezzo donata e mezzo pagata) da uno di quegli alchimisti del tempo andato, che si diceano medici. Ebbe la chiesa origine da un'aspra con-

(1) Perchè si chiami *Porta Nuova* gli storici non l'hanno fino ad oggi definito. Le congetture sono molte; v'ha chi le attribuisce tal nome al vedersi colà raccolte sempre *nuove merci* e *nuovi frutti;* chi la chiama *Nuova* perchè eretta da un *Novellio Triconzio* (e di qui detta per corruzione *novella,* indi *nuova*). Una logora iscrizione, con due teste mutilate, che ancora si conservano sulla parte esteriore dell'arco, danno a quest'ultima versione un qualche peso.

tesa tra l'abate ed i canonici della Basilica di s. Dionigi. Pertinaci l'uno e gli altri, questi ultimi abbandonarono il sacro tempio a cui appartenevano e quivi piantarono una chiesuola angusta, meschina. All'epoca di s. Carlo venne ristorata (1578); ma forse poco rispondente alla ricchezza, al legato e alle pretese dei cattolici venuti più tardi, ai tempi del cardinale Federigo Borromeo venne interamente rifatta. Ai giorni nostri fu demolita, e levate in fino le fondamenta (1) per dar luogo ad ampia e disfogata via.

Più innanzi, in linea diritta, si imboccava la strada detta alla *Cavalchina*, angusta, melanconica, a sghimbesci; ed alquanto più oltre a diritta, si ergeva un ampio caseggiato, a forme e linee poco architettoniche. Era questo ne' tempi vetusti posseduto dalla illustre famiglia Boniforte Guidobono Cavalchini, da cui prendeva nome la via, ed indi lo fu da uno dei Casati, sempre gradito albergo all'opulenza, e spesso ricetto a gioconda vita.

Più tardi ebbe a signore la famiglia Dugnani, che ne aggrandì l'abitazione e la vasta ortaglia annessa; ma di ciò diremo più innanzi, allorchè dovremo accennare ai modi ed alle cagioni per le quali questo vetusto ricettacolo venne trasformato in armonico palagio, sacro alla scienza, e quasi mutato in ornamento d'arte.

A non molti passi lontano, ed a sinistra della via esistevano diversi caseggiati, con opificii e stabilimenti industriali; e nell'anno 1778 venne eretto quello vasto della Zecca, reputato uno de' migliori.

Ma se il passeggiero che usciva dall'arco di Porta

---

(1) Questo è accaduto durante il mese di decembre 1866 ed il gennaio e febbraio 1867.

Nuova, in luogo d'andare alla strada Cavalchina avesse volti i passi verso diritta, era tosto messo per una viuzza, detta *Isara o Risara,* fiancheggiata da un lato da melanconici fabricati (1); e dall' altro talvolta chiusa da muricciuolo campestre, e da botteguccе, vere catapecchie d'affitto ad operai; od anche da casa campestre o da spinosa siepe, a piedi delle quali chiudende, nella parte interna, aveavi un cavo o fossato d'irrigazione.

Primo ergevasi il Collegio Elvetico, convento che fu già delle monache dell' ordine degli Umiliati, traslocate da S. Carlo a S. Maria del Cerchio a Porta Ticinese. Fu quest'uomo di sincera e squisita pietà, che istituì il Collegio di cotal nome, perchè fosse palestra ai giovani che più tardi volessero recarsi in Elvezia dove il risveglio della ragion pura e del puro e libero esame cominciava a metter barbe ed a minacciare i confini della contermine diocesi milanese.

S. Carlo aveva già iniziato (1579) un si fatto collegio, in via d'esperimento, nelle case della Badia di s. Spirito; ma posciachè, per autorizzazione pontificia, divenne assoluto signore delle ricchezze dell'Ordine degli Umiliati, resi immeritevoli di esistere per i turpi loro costumi, ricostrusse e tramutò quel convento nel nominato Collegio. Lo vediamo, intatto, anche a giorni nostri (2) con una magnificenza che s'accosta

(1) È quel palazzo in che sta al presente l'Istituto tecnico superiore. Diceasi anticamente (1057) S. Maria della Canonica, perchè ivi si recitavano le *ore canoniche.* Un santo, credo si chiamasse Arialdo, ne fu proprietario e regolatore costruendo muri e riparti per tener separati i chierici dai laici e dalle donne, viventi prima tutti in comune. Morto Arialdo vi si piantarono i frati Umiliati, ai quali fu tolto da S. Carlo che ne fece un seminario a scuola di perfezionamento per chi volesse mettersi a guida e cura d'anime.

(2) È quel meraviglioso fabbricato che fiancheggia i Boschetti e la via S. Primo. Fu sede al Senato, poi agli uffici di contabilità; ora vi ha la direzione delle Gabelle, e vi si tengono le Assisie.

alle costruzioni romane; all'esterno desta venerazione, ed all'interno cogli ampî suoi cortili e colonnati e saloni, si eguaglia ad una regia o, meglio, si fa degno di sede a reggimento di popoli.

Distavano all'est di questo Collegio due conventi (già in Milano ce n'avea una miriade di conventi!) l'uno di monache, l'altro di frati.

L'un convento era diviso dall'altro per una via chiamata strada *Marina.* Il cenobio femminile, innanzi che si tramutasse in pietoso asilo muliebre, era sacrato ad un soave e sublime istituto umanitario. Vi si allevavano gli esposti tolti alle poppe delle nutrici, a s. Celso; ma allorquando vennero gli esposti trasportati nel grande Ospitale, il locale in via Marina rimase inabitato. Ed allora fu appunto che Giovan Pietro Carcano, ricchissimo gentiluomo milanese, fondò in quello il monastero delle Vergini di s. Agostino, le quali dal nome del loro fondatore vennero dette *Carcanine,* e per i dettami che seguivano vennero altresì nominate simultaneamente le *Turchine.*

Il fabbricato tuttora esistente e l'antica birraria, demolita recentemente, occupava appunto quell'area sulla quale sorgea un tempo il monastero delle Carcanine.

Di fianco a questo, e da null'altro diviso fuorchè dalla strada Marina sorgeva il Convento di s. Dionigi, uno dei più antichi, più ricchi e celebri della città di Milano.

Vuolsi che fino dai primi secoli dell'êra volgare esistesse colà una cappelletta, a raccolta di preghiera da parte dei devoti della dottrina di Cristo; e si pretende ancora che s. Ambrogio mutasse la cappelletta in una chiesa, da lui eretta a Basilica. Dicesi che di questi tempi appunto morisse in Cassano un sant' uomo per nome Dionigi, venuto da assai lontani

paesi, e che vivuto oscuro niuno pensasse a lui; ma, eccoti, improvvisamente, inverso all'undecimo secolo, l'arcivescovo Ariberto metterlo in onore; egli ne trasporta da Cassano le ceneri, le colloca in una delle più antiche basiliche di Milano, e dà ad essa il nome di s. Dionigi, erigendovi un monastero con abbazia (1023).

Ricca quella chiesa delle ossa del santo, ma più fortunata pei doni che da ogni dove le piovevano, e abbati e monaci vi passarono per anni e secoli la vita più tranquilla e giojosa che si potesse immaginare. Se non che insorta guerra tra Francesi ed Alemanni nel 1532, questi ultimi sgombrarono di frati l'abbazia e vi piantarono il loro quartiere. Singolarità di eventi! Gli Alemanni, subodorato il debole del paese, rispettarono ogni cosa; ma ritraendosi di là asportarono le preziose reliquie del santo, riscattate subito dopo a caro prezzo dalla pietà dei cittadini. Un anno da poi, abbate e monaci abbandonarono chiesa e monastero, cui Clemente VII diede in possesso ai .Serviti, senza che gli storici od i cronisti ci dicano la vera cagione di tanto bizzarro contegno.

Perdoni il lettore se scriviamo più che non paja necessario dire intorno a questi luoghi; egli è che qui appunto cominciarono quei mutamenti, che a poco a poco per lo addietro, ed assai rapidamente in questi ultimi tempi resero la parte nord-est di Milano una delle più belle e delle più ricercate a giocondi passatempi.

La chiesa di s. Dionigi, propriamente parlando, era fuori del ricinto di città; e chi volesse procacciarsi una delle molte iconografie rappresentanti la nostra metropoli (che sempre fu tale) nel secolo XIII, si convincerà facilmente che la *Porta Orientalis* era ben ad-

dentro al corso V. E. de' nostri giorni, e che la stessa chiesa di s. Babila era pur fuori di ricinto. Seguitando il cammino verso oriente costeggiando le torri, i rivellini, i merli e le altre opere di fortificazione che a guisa di catena a brevi anelli, cingeano questo popolo, vero leone del secolo del Barbarossa, si trova la Pusterla s. Dionigi per dove si usciva alla chiesa e convento dello stesso nome.

Non fu se non all'epoca del governatore Fernando Gonzaga (1549), che si vollero compiere le mura di Milano già in addietro a poco a poco costrutte quai punti di difesa per mezzo di qualche pugno di valorosi, anzi che baluardi regolari. La continuazione di uno di tali spalti, quello che a nostri giorni corre tra Porta Nuova e Porta Venezia, veniva appunto a terminare e rasentare la chiesa di s. Dionigi; ed i cronisti ci dicono che a fine la linea del baluardo corresse senza angoli, necessitò di tagliare una porzione della chiesa stessa. Fu poco dopo quest'epoca che la *Porta Orientalis* venne trasportata e costrutta in linea alle difese, e che il monastero riuscì allora dentro le mura. L'area da esso occupata era in gran parte quella su cui sta al presente eretta la casa Rossi, più addietro detta casa Ruga e che forma angolo del passeggio vicino a Porta Venezia movendo i passi verso Porta Nuova.

Del resto la chiesa di s. Dionigi non ha alcuna memoria storica, se si eccettua una iscrizione conservataci dai cronisti, la quale narra come Lodovico XII di Francia, avendo nel 1509 riportata vittoria sopra i Veneziani, montasse a cavallo presso alla porta di detta chiesa per entrare trionfante in Milano. Questa lapide ci proverebbe un'altra volta che la Porta era di que' tempi assai più addentro.

Quei baluardi che da prima erano sacri al cittadino armato, a poco a poco divennero ritrovo d'ogni persona che cercasse aria vivificatrice, soffiata dalle non lontane vallate della Brianza e del Comasco; e adattato il luogo a passeggio, e difeso questo da ombrose piante ad arte disposte, l'arte moderna seppe da poi ingentilire e tramutarlo in luogo di delizie.

Se ora il lettore abbraccia coll'occhio suo lo spazio compreso fra i termini della via Isara, della Cavalchina, dei Bastioni, e della parte verso nord-ovest di quei due conventi, egli comprenderà una spaziosa pianura, della quale diremo in breve a che venisse destinata insino ad un dieci anni incirca addietro di questi tempi.

Contorno della pianura. — Cenni sull'uso di questa e sua ricchezza.

Percorrendo il perimetro sopra indicato, ci aggiriamo intorno ad un'estensione di circa 20 ettari. La sua postura in un piano alquanto depresso rese il terreno atto a coltivazione; ma più ancora lo rese a questa idoneo l'affluire e l'attraversarlo delle moltissime acque provenienti dai luoghi verso nord-ovest, che stanno su d'una superficie considerevolmente più elevata. I canali Balossa, Dugnani, Acqualunga ed altri che non occorre nominare, scorreano intorno a questo terreno quasi a corteggio. I primi tra questi sono estratti dal Canale o Naviglio della Martesana; e l'ultima dalle sorgenti esistenti in prossimità del villaggio di Gorla.

Ne trassero vantaggio gli antichi abitatori, e chi per giocondità di vita, come i monaci pei loro orti-

celli, e chi per necessità di coltivazione, come i contadini che venivano a mercato a vendervi le civaje, tutta l'estesa pianura era ridotta a coltura; e, suddivisa così tra parecchi possessori, a tutti offeriva comodo mezzo di esistenza. A poco a poco però venne in possesso di un solo proprietario, e quella famiglia Dugnani, più sopra ricordata, praticati alquanti canaletti a guida dell' acque, e ripartito il terreno in iscompartimenti ben distinti, questi tutti affittava e ne ritraeva per que' tempi ricco prezzo di locazione.

Quantunque tenuta in modo agreste, la sua vista vi era tuttavia piacevole e gradita; la variata coltivazione e la facilità di irrigarla, costituiva la ricchezza del suolo e la sicurezza del prodotto. Nè vi mancavano le abitazioni ai contadini, perocchè rimpetto al palazzo della Villa reale, eravi il cascinale pei coltivatori; abitazioni tutte che, se non comode e ricche, erano tuttavia grato soggiorno a chi vi passava la vita.

Stavansi le cose o propriamente come da noi sono dette, o poco diversamente, allorchè inverso all' anno 1780 pensarono gli avi nostri a togliere gl'ingombri e ad abbellire in parte quel luogo atto a migliore uso che allora non fosse.

II.

COSTRUZIONE

DEI

VECCHI GIARDINI.



Cenno storico. — L'incarico è dato all'architetto Piermarini. — I Giardini sono costrutti. — Conseguenze: prolungamento della via Isara, aquisto delle proprietà Mainoni e Offer — Gli aquedotti ed il cavetto. — I boschetti. — L'obelisco. — I giardini vengono allargati. — Il bastione è appianato ed ornato con piantagioni. — Cenno storico sul Salone. — Necessità di conservarlo. — Uso a cui può destinarsi. — Spazio della ex-proprietà Gaggi. — Uso che può farsene. — Speranza che se n'ha. — Appendice: documenti e dati statistici.

Le grandi e ricche città ebbero in ogni tempo vaghezza di racchiudere dentro le mura spaziosi giardini, adorni di fiori e piante varie per convegno di cittadini a godervi delle giocondità della vita libera dopo il lavoro, per mostrarvi la ricchezza famigliare e giovare così col lusso e colla gara dei confronti lo sviluppo del commercio, per nobilitare le arti e l'industria.

Di cotali convegni Milano, quantunque grande, ricca e ripiena di ciò che a prima città d'uno Stato si conviene, n'andava priva. Più volte intesero reggitori, cittadini ed architetti a trovar luogo da ciò, ma gl'intoppi che s'incontravano mandarono spesso a vuoto e progetti e buon volere. Inverso al 1780 era governatore del Ducato di Milano, in nome d'Austria, l'arciduca Ferdinando, passionato istigatore di opere grandiose e talvolta iniziatore onde venissero intraprese.

Vuolsi credere e ritenere che gran parte si abbia egli avuta nella creazione dei vecchi giardini publici, la cui area, come più sopra abbiamo veduto, era occupata da conventi ed orti a quelli annessi, e chiusa lungo l'ampia via di Porta Orientale da un muro disadorno e di brutto aspetto.

D.[n] Giuseppe Piermarini, architetto de' più distinti di quell'epoca, ed uomo senza dubbio venerato per la perizia d'arte, per la cultura della mente, per la lealtà ed onestà di operare, sia tracciando sia eseguendo i suoi medesimi progetti, si propose di convertire l' area su ricordata in un comodo, gradito e salubre giardino. Ne concepì il disegno, ne delineò le parti, e presto ebbe trovato un capomastro, di nome Giuseppe Crippa, il quale, sotto date condizioni, chiese all' Arciduca governatore il permesso di mandare ad effetto il pensiero del giardino, presentando un'istanza alli 25 novembre 1782.

Era fra le domande sue che la città dovesse divenire proprietaria del monastero delle Carcanine e suo giardino, ed insieme del giardino e convento di san Dionigi, di que' tempi vacante ([1]); — entro diciotto mesi esso obbligavasi a dare compiuto ogni lavoro, e, piantato il giardino, offeriva un compenso per la cessione dell' area e locali, e si assumeva di antecipare ogni spesa; — chiedeva a suo vantaggio venisse aggiudicato il prodotto d'affitto de' luoghi adattati ad abitazione (una bottiglieria, il giuoco del pallone, e gli spettacoli a prezzo, ritenuta però intera libertà al pubblico dell'accesso, del passeggio e della sosta nei giardini); domandava di inchiudere la stradiciuola dividente i due giardini delle monache e dei PP. di s. Dionigi, come ancora di rettilineare la parte dal lato del Corso, atterrando il muro e sostituendo ad esso cancellate di ferro; di valersi dell'opera de' condannati pel trasporto dei materiali, e di godere

(1) In fine a questa prima parte del nostro lavoro riportiamo in Appendice alcuni documenti ufficiali, di che volle favorirci l' architetto dell' attuale nuovo giardino, signor ing. G. Balzaretto, a prova di quanto veniamo esponendo come fatti reali.

d'ogni esenzione di dazio per tutti i materiali e generi, che abbisognassero.

Un anno dopo — 29 novembre 1783 — il progetto venne approvato interamente, sottoponendo tutto quell' ampio spazio al semplice canone annuo di L. 3500, e ad un' imposta di denari 23, come allora diceasi, cedendosi del resto quanto vi era compreso in proprietà del comune. Pochi giorni dopo — 13 gennajo 1784 — leggiamo nei documenti esistenti negli Archivi, regnando Giuseppe II, che il comune di Milano acquistava a livello, col canone di milanesi ₤ 3206.5.7 le ortaglie e monasteri delle Carcanine e dei PP. di s. Dionigi, traslocati a s. Maria del Paradiso, ora ove dicesi a s. Calimero.

Fu tosto data mano al lavoro ed eseguito il progetto Piermarini a mezzo del capo-mastro Crippa. Come sempre accade nelle costruzioni nuove, che la soppressione di un solo sentiero, fa muovere di subito le lingue, e dà luogo a critiche, a lamenti, così avvenne in questa bell'opera. L'essersi tolta quella viuzza che divideva i due monasteri e facea capo a *Via Marina* per la quale si usciva al corso di Porta Orientale, fu argomento di richiami e di manifestazione di desideri onde si provvedesse a questo ammanco. Egli è appunto in quell' anno — 19 maggio 1784 — che venne proposto il prolungamento della via Isara (via Palestro) fino a sboccare al corso; e tanta era la voglia di conseguire questa immediata comunicazione col più gran corso della porta orientale della città, che i magistrati tosto vi annuirono, pur sottostando a considerevole sacrificio, perocchè si dovette fare acquisto delle proprietà Offer e Mainoni.

L'opera andò si celere che a dì 29 settembre 1786

ebbe luogo il collaudo di ogni lavoro (1). Nè si ristrinse solo ogni innovazione a quanto era espresso nel progetto, chè avvertita, durante la costruzione, la mancanza di comoda acqua per annaffiare le piante ed il piazzale del giuoco del pallone (2), venne per ció escavato un cavetto coperto, e dalla Roggia Acqualunga dedotto un rivo che metteva acqua ad una vaschetta, serbatojo ai necessari usi.

Vedesi ognora, e dovunque, che una bell'opera, un ornamento, una innovazione fatta in un luogo, ne lascia desiderare o ne richiama altre ad essa vicine; direbbesi essere queste il cerchio da tener salda la gemma. Nè qui mancarono le vaghezze di altri ornati, nè le pretese di luoghi capaci, ricchi di adornamenti e di piante; e per bella ventura venne ogni cosa agevolmente conseguita mercè gli sforzi ed i sacrifici del comune, ajutato in parte anco dal governo che, sebbene straniero, senza compenso cedette al pubblico di Milano l'area del giardino del Collegio Elvetico lunghesso il fianco nord dell'ampio fabbricato, a sola condizione che venisse ridotto a pubblico passeggio con piantagione di alberi (3).

E questo accadeva l'anno 1787, nel quale anno si abbelliva inoltre di cancelli il giardino verso li Boschetti; si costruiva la gradinata che pur di presente, comoda e spaziosa, dai vecchi giardini dà accesso al passeggio

---

(1) Vedi in Appendice il rapporto testuale di collaudo dell'architetto Piermarini.

(2) Non saprei precisare lo spazio destinato a questo giuoco, ma egli pare si trovasse là dove al presente è la parte che si coltiva a prato, in angolo col Bastione di Porta Venezia e col fianco della casa Ruga.

(3) Vedi la distinta delle piante ed altri particolari nell'Appendice.

dei bastioni. Fu in quell'occasione che al Bottunuto venne abbassato e trasportato ai Boschetti dei giardini pubblici l'obelisco, che formava la *croce del Bottunuto*, e qua, su svelto ed elegante piedestallo, disegno del Piermarini, fu di nuovo eretto ed ancora vi si vede, argomento di curiosità a forestieri che spesso indarno cercano l'origine e la cagione di quel monumento (1).

Porremo termine a questa parte ricordando che nel susseguente anno 1788 abbisognò nuova area ai giardini onde renderli più regolari e completi, e rettilineare la Roggia Balossi dividente le due proprietà, area che nella misura di pertiche 4.20.2 fu tolta alla vigna Dugnani, e pertiche 10,21 furono levate alla proprietà della vetusta abbazia di s. Dionigi, prestandosi con premura e generosità alla cessione S. E. il Cardinale Durini che ne era Commendatore e patrono. Così la città di Milano divenne di quell'ampio e ricco terreno la assoluta signora, contribuendo solo un modico canone annuale (1).

Furono anni di continuo lavoro in abbellimenti, perchè nel vegnente 89 fu ordinato che il Bastione di Porta Orientale venisse appianato ed adornato con piante di castano d'India, alla cui ombra grata spesso, nel bollente luglio, stiamo anche al presente a tollerare il gran caldo.

E quell'ampio fabbricato che pure a nostri giorni si vede dentro a vecchi giardini fu scena di variati avvenimenti col mutarsi degli anni. Consacrato da prima a togliere agli avidi e curiosi occhi del mondo

(1) Vedi in Appendice il Promemoria presentato da questo nobile ed illustre architetto per la giusta retribuzione dei suoi servigi, — e l'aggiunta di area ai vecchi giardini.

le pietose figlie Turchine, di cui udiva i canti ora festosi ora lamentevoli, venne riordinato e ridotto per publiche riunioni coll'opera dell'architetto Piermarini. Tuttavia non andò molto che mutò destinazione, perchè il governo (14 maggio 1796) lo volse ad uso militare, rintronando così i lunghi corridoi e le capaci camere di ben altre voci. Ma ritornato al comune nel 1802, fu riabellito l'anno vegnente; se non che, statogli ritolto dal primo Governo d'Italia 18 marzo 1805, si ridusse a Salone ([1]) l'ampio cortile interno per solennizzare la venuta di Napoleone I. Quell'opera costò 72 mila franchi, pagati dal ministero dell'Interno. Caduto poscia, con tutto il resto, in mano d'Austria, questa se lo tenne fino al 1825, cedendolo in affitto al professore di scultura Pompeo Marchesi, e poi ritornandolo in quest'epoca al comune, che lo pagò austr. ₤ 20.150.

È qui da avvertire che nel settembre dell'anno 1857 i conjugi Gaggi ponevano in vendita una loro proprietà, la quale, fronteggiando la via Palestro, dai Boschetti a Porta Venezia, spingea la parte di mattina fin dentro i vecchi giardini. Il Consiglio comunale riconobbe tutta la necessità d'esserne proprietario, e l'aquistò in fatti per la somma di ital. ₤ 271,480.14.

Quella compera fu improntata di senno e di accortezza, perciocchè si potrà nell'avvenire allargare la detta via Palestro in ordine alla sua continuazione sino a piazza Cavour; più facilmente sarà dato di aggrandire i vecchi giardini, e d'essere liberi signori d'uno spazio da poterci edificare, come sperasi, un Teatro diurno, a cui e le carrozze ed i pedoni avranno facile accesso.

---

(1) Questa denominazione di Salone gli fu in seguito sempre mantenuta, sebbene un incendio n'abbia interamente distrutta la tettoja.

Nella nostra topografia del giardino, qui annessa, vedesi notato sotto N. VII questo spazio, il cui perimetro è uniforme ed armonico col Salone più sopra accennato. E se questo fu sempre, da tutte le amministrazioni municipali che si succedettero, rispettato, a fine di restaurarlo quando ne venisse bisogno, e devolverlo, coi locali superiori, a succursale del civico nostro Museo, che è forse uno de' più distinti d'Europa, o destinarlo, ora che abbiamo raggiunta la piena nostra libertà, alle grandi adunanze popolari, od alle esposizioni permanenti o temporanee; nutriamo fiducia che pure l'Amministrazione presente e le venture non cederanno ai lenocinii, ai tentativi dell'avida speculazione, che sempre uccide il bello ed il grandioso senza ricompensa alcuna di utile pubblico o di bellezza artistica. Così da una parte il Teatro diurno, dall'altra il Salone, potrebbesi lo spazio intermedio ricoprire a comodità di popolo, mantenendo interamente libera la circolazione ne' vecchi giardini.

APPENDICE.

—

Vedasi a pag. 14 nota.

Proposte del Capo-mastro Giuseppe Crippa per la costruzione dei vecchi Giardini.

. . . .

Che per l'abolizione delle Carcanine si procurasse al pubblico di Milano il comodo di un passeggio con molti altri comodi sotto le seguenti condizioni:

1.° Aquisto dalla città, che dovrebbe essere proprietaria, del Monastero e giardino delle Carcanine, non meno che l'altro vicino giardino dell'egualmente vacante convento di s. Dionigi il tutto a livello perpetuo.

2.° Consegnando il tutto pria della scadenza dell'anno 1783, si offre in termine di 18 mesi di dare finito, e piantato il giardino.

3.° Si obbliga di farlo per 7 mila gigliati, e non essendo ancora fissate le piante, si obbliga, che terminato il lavoro sarà in sua libertà di bonificare la spesa che l'offerente proverà colle sue liste, e dell'interesse del 5 p. 0/0 del tempo del disimborso.

4.° Preferendo gli si pagheranno li 7 mila gigliati facendone egli l'anticipazione e prestandogli l'interesse del 5 p. 0/0 con un conto a coda a tirone, con un assegno di annue 8 mila lire.

5.° Si obbliga alla manutenzione d'anni 9, senza aggravio del pubblico contentandosi del prodotto d'affitto dei luoghi adattati nel caseggiato, e giardino stesso con fitto di bottiglieria, giuoco del pallone, ed altri spettacoli venali, ritenuto libero l'accesso al pubblico.

6.° Di poter includere la strada che dal corso va a strada Marina, e che divide ora li due giardini delle Monache e dei P. P. di S. Dionigi e rettifilare verso il corso sostituendo le ferriate al muro.

7.° Per li trasporti di terra si concederà all'offerente li condannati dell'Ergastolo e l'esenzione del Dazio Regio e Civico alli pochi materiali, e generi che potranno occorrere.

8.° Premesse le fin qui esposte condizioni si obbliga l'offerente di por mano all'opera semprecchè pria dello scadere dell'anno gli siano ambo li giardini, la strada intermedia, ed il caseggiato delle abolite Turchine, o Carcanine consegnati.

Vedasi a pag. 16 nota (1).

Riportiamo in originale l'atto di collaudo dell'architetto Piermarini.

1786, 29 settembre. Collaudo delle opere eseguite dal C.° M.° Crippa.

Dalla continua assistenza da me prestata nell'esecuzione del progetto del capomastro Ambrogio Crippa per il giardino pubblico e dall'esame, che ora ne ho attentamente fatto in ogni sua parte, ho riconosciuto essere stato dal medesimo lodevolmente eseguito non solo quanto è stato espresso nel disegno da me formato ed approvato da S.A.R. e dalli sigg. Cavalieri Delegati ad esso giardino; ma ancora tutti li cambiamenti ed accrescimenti statigli ordinati dalla medesima S.A.R. siccome il suddetto capomastro si era obbligato di fare. Inoltre, ad istanza di molti che gliene hanno fatto istanza, ha egli di più accresciuti alcuni appartamentini verso il giuoco del pallone, simili a quelli che ritrovansi verso il Corso di Porta Orientale, non solo a maggior comodo, ma ancora per aumentare il ricavato

con il fitto da ottenersi siccome si è già praticato con li suddetti verso il corso onde per tale accrescimento sembra che se glie ne possa fare un abbonamento.

GIUSEPPE PIERMARINI.

Vedasi a pag. 16 nota (3).

Il Comune di Milano diviene proprietario dell'area dei Boschetti e ne eseguisce le piantagioni.

Nell'anno 1787, 24 gennajo. Il governo cede al pubblico di Milano l'area dei giardini del cessato collegio Elvetico che occupava tutto il fianco di tramontana del detto Collegio, a condizione che coll'attigua Strada Marina si riduca a pubblico passeggio mediante piantagioni d'alberi come dal disegno.

Nella primavera dello stesso anno 1787 vennero eseguite le piantagioni ai vecchi giardini e boschetti comprese le Carpanate, ed aquistate per mezzo di Carlo Maria Rossi per ordine del signor conte Cavenago e conte Ferdinando Cusani, Assessori, colla spesa di L. 3441, cioè;

Tiglie . . . . N.	429	594 a L. 3,	L.	1782
In vivajo. . . . . »	165			
Olmi . . . . »	440	615 a L. 2,	«	1230
In vivajo. . . . . »	175			
Castagne d' India comperate nello Stato Veneto N. 100		a L. 3	«	300
Spini bianchi N. 6200		a L. 2.1.6 al 0/0	«	129
				L. 3441

Veniva contemporaneamente eseguita la fossa asciutta di contro ai boschetti per chiusura dei giardini colle grillie

laterali per la spesa di L. 8052, e la scalinata di ascesa ai Bastioni con cancello, e muraglie in pietra per L. 13705. Sempre nello stesso anno succedeva l'abbassamento dell'Obelisco che formava la croce del Bottunuto e trasporto ai Boschetti dei giardini pubblici coll'aggiunta del piedestallo con disegno dell' architetto Piermarini e colla spesa, compreso il trasporto, di milanesi L. 5659.2.11.

Vedasi a pag. 17 nota (1).

Ingrandimento dei vecchi giardini.

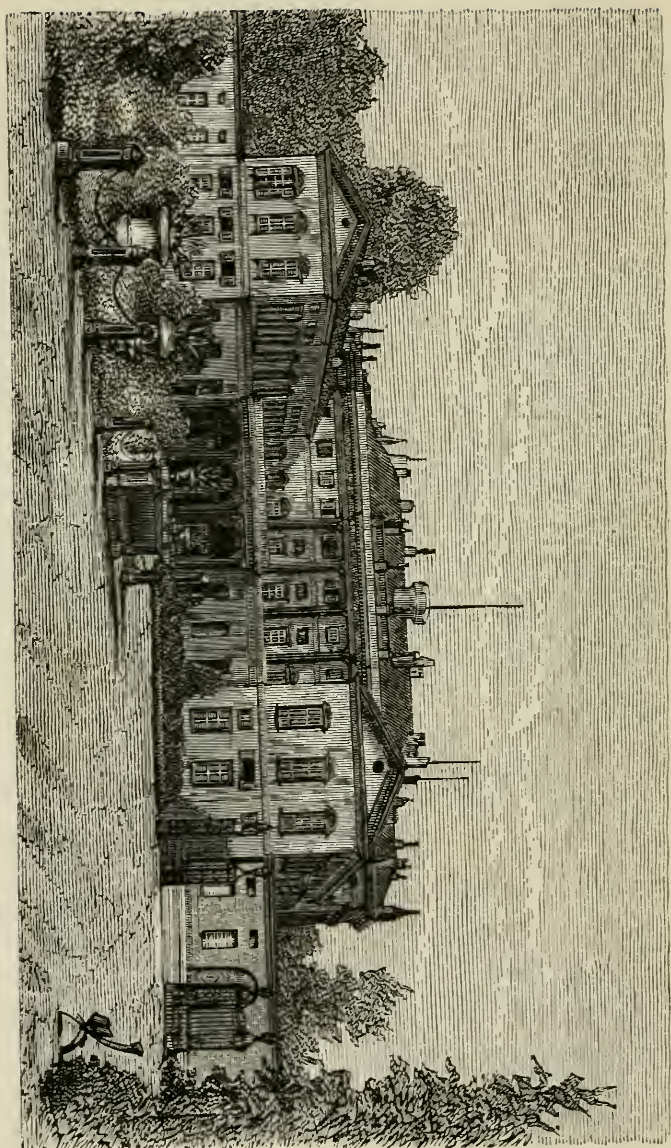
1788. 27 settembre. Essendo gli illustrissimi sigg. conti Don Ambrogio Cavenago, Don Alessandro Cicogna, Assessori dei sessanta Decurioni di Milano, Delegati ai Giardini pubblici, si eseguiva la descrizione delle opere di formazione del giardino pubblico delineato ed eseguito dall'architetto Don Giuseppe Piermarini, rilevata dall' ingegnere di città Carlo Prada colla cessione di una parte della vigna Dugnaria di pert. 4.20.3, nonchè dell'aquisto a livello di altra parte dell' abbazia di S. Dionigi Commendatore Patrono S.E. il Cardinale Don Angelo Maria Durini col rettifilo della Roggia Balossa, o Settala, nonchè per l' andamento della nuova Strada Isara per pert. 10,21, coll' annuo livello perpetuo a carico della città.

Vedasi a pag. 17 nota (1)

Promemoria delle competenze dovute all'architetto Piermarini per l' opera sua prestata nella costruzione dei vecchi giardini ed annessi.

Illustrissimo signor conte Don Ambrogio Cavenago.
Terminate già da più tempo e collaudate le opere eseguite

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



Villa Reale. — Palazzo Gavazzi. — Hôtel Cavour.

Villa Reale. — La creazione del giardino, le piantagioni ai Boschetti, la costruzione della via Isara in retta linea fino al Corso di Porta Orientale, invogliò alcuni signori a voler porre in questi medesimi dintorni loro stanza ed edificarvi palazzo con giardino. Fu tra i primi il conte don Lodovico Belgiojoso, Tenente Maresciallo, personaggio distinto nella diplomazia quale ministro plenipotenziario ne' Paesi Bassi. Vagheggiava egli la compera del palazzo Candiani, che di presente appartiene ai signori fratelli Gavazzi, nè riuscitogli il contratto fe' acquisto di un'ortaglia a quello contermine (1790) e su questa eresse un grandioso palazzo ricco di vago, anzi splendido giardino, sebbene non vasto. Nè fu architetto Leopoldo Polack di Vienna, e costruttore certo Carlo Bollino: gareggiarono entrambi, l'uno nell'invenzione d'ogni bellezza artistica, l'altro nella fedeltà dell'esecuzione.

Adorno di statue, bassi-rilievi ed affreschi d'ogni maniera, furono chiamati distinti ingegni all'adornamento di tanta opera; sono gli scalpelli di Grazioso Rusca e di Bartolomeo Ribossi che diedero le statue; ed al Carabelli, al Pizzi, al Pozzi, al Casareggio, si devono i bassi-rilievi; non verremo ad enumerare le diverse pitture, ma non tralasceremo dal ricordare la medaglia dell'Appiani, rappresentante il Parnasso, forse uno dei più belli *a fresco* di questo esimio pittore.

Nell'anno 1795 vennero tracciati i confini sulla strada Isara, confini che determinarono la parte di

assoluta spettanza al palazzo e quella destinata al pubblico. Da ciò venne il palazzo ad ottenere sulla sua facciata tanta luce e spazio, da non rendergli più altro desiderio. Tuttavia ci si avvertiva una mancanza, ed era quella certa angustia di giardino, che mal rispondeva alla grandiosità del progetto. E, per vero, assai più di terreno occorreva a voler contenere tutte le bizzarre bellezze che natura produce, e l' arte qui volea ritrarre. A questo allargamento si trovò ripiego dal governo italiano d' allora, che comperò il palazzo del conte e suo giardino, non che l'ortaglia della vicina Canonica e ve l'aggiunse, e poscia donò il tutto al Principe Eugenio di Beauharnais, vicerè del primo regno d' Italia.

Nessun palazzo andò, forse, mai sottoposto a strani avvicendamenti come questo. Era appena terminato (1796) che le truppe francesi nè fecero un quartiere e vi posero loro stanza; aquetate per poco le vicende della rivoluzione, l' abitò, anzi l' ebbe alcun tempo Napoleone, e si chiamò *Villa Napoleone;* il governo lo diede poi ad Eugenio e divenne così Villa Reale: l' ebbero gli Austriaci, che lo dissero semplicemente Villa, e in questo trapasso di padroni e di signori, il tranquillo albergo del conte Belgiojoso si vide affollato ora dalla spensieratezza baldanzosa o dalla crapula sfrenata; ora dall'oppressore intollerabile, ma assai raro dalla virtù. Di presente è proprietà d'Italia, e facciamo voti affinchè serva ad albergare l' ordine, la saviezza, la lealtà.

Contermine alla Villa Reale sta il palazzo de' signori fratelli Gavazzi, reso interessante più dal loro buon gusto che per memorie meritevoli di ricordo. Dall' avvedutezza mercantile venne ridotto in parte a

comodo albergo cui pare facciam capo di preferenza i severi inglesi, i gravi alemanni ed i molti americani che vengono tra noi [1]. Questo vetusto caseggiato della via Isara, ridotto ora a palazzo della via Palestro, apparteneva al conte Giuseppe Candiani, che nel 1773 s' indettò col comune di Milano per rendere rettilinea la via Isara.

L'accordo fu presto stabilito, e quel chiaro intelletto del Piermarini n'ebbe tosto tracciato un disegno, che fu, a così dire, l'ossatura della costruzione. — Venne da poi in proprietà della signora Marchesa Gherardini Visconti d'Arragona, e da questa al conte Confalonieri, l'uomo dei *Figli di Gesù* e degli *Agnus Dei*, fratello a quel Federigo che tanto ebbe a gemere nelle secrete dello Spielberg. Fu desso che nel 1860 lo vendeva ai signori fratelli Gavazzi, che lo abbellirono di nuova facciata e dell'annesso albergo come notammo più sopra.

---

(1) Noto a tutti pel suo nome di *Hôtel Cavour*.

IV.

I NUOVI GIARDINI.





Scala Metrica nel rapp° di 1 : 250

ELEVAZIONE A LEVANTE SUL GIARDINO PUBBLICO DEL PALAZZO DEL CIVICO MUSEO

Cenno storico preliminare. — Il Comune diviene proprietario del latifondo Dugnani. — Progetti per la sua destinazione. — Si stabilisce di tramutarlo in giardino pubblico. — Della formazione del programma è incaricato il sig. Ing. Balzaretto. — Il programma è approvato. — Costruzione. — Necessità di abbellimenti esterni. — La piazza, le vie. — Riordinamento del Palazzo Dugnani.

Fin qui non facemmo che aggirarci intorno all'ampia area che, rinchiusa tra la via Cavalchina, i Bastioni di Porta Venezia, il Corso di questo medesimo nome fino all'imboccatura dell'antica via Isara, ora detta Palestro, traccia i confini entro cui si comprendono i vecchi ed il nuovo giardino.

Le nostre parole hanno presentato luoghi, per vero, poco ameni; e chi senz'altro che coll'impressione della lettura si reca a visitare ora que' medesimi dintorni può certo dire che fu una mente eletta per squisito senso dell'arte, quella che seppe operare questa grande trasformazione, questa sì bella creazione.

Abbiamo già più sopra toccato alla sfuggita del palazzo Dugnani, e della sua vigna: ma per venire a presentare il nuovo giardino qual'è, importa completare in poche linee quanto potemmo raccogliere intorno a que'luoghi, ed al succedersi dei signori che ne furono padroni.

La casa che a' dì nostri è comunemente a tutti nota col nome di palazzo Dugnani fu, dal 1500 al 1730, in possesso, insieme al giardino ed ortaglia, della famiglia Boniforte Guidobono Cavalchini, regi feudatari della Contea di Carbonara.

Il nome della via che conduceva a quel palazzo, con alquanto di corruzione, era *alla Cavalchina;* e seb-

bene a giorni nostri chiamisi *Via Manin*, nome simpatico e caro a' quanti amano i martiri del risorgimento d'Italia, pure la massima parte del popolo la chiama ancora, nè la conosce per altro nome che di Cavalchina.

Il palazzo e sue adjacenze nell'anno 1730, con istromento del Notajo Dott. Corrado Poroli, in data 21 agosto, passò in proprietà all'illustre famiglia dei conti Casati, feudatari di Spino e Bosadello nel Lodigiano. Poco dopo, cioè nel 1738, questi, valendosi dell'opera dell'impresario Fè, ristauravano ed ingrandivano il palazzo, spendendovi una somma di imperiali ₤ 160,980; e ne estendeano il possesso riunendovi le confinanti proprietà dei signori De Leva e Serbelloni.

Ma nel 1753 a dì 17 settembre, a rogito Galbiati, tutto quel podere veniva comperato dalla famiglia Dugnani, che lo aggrandiva riunendo quanto comprendevasi di area e fabbricati tra la via Isara, Cavalchina e Bastioni, affrancando ben anco il livello dovuto all'abbazia dei Padri Serviti in commenda all' Eminentissimo Cardinale Durini.

Per tal modo questa ricca famiglia avea formato del podere un parco, una campagna, una villa, un misto, insomma, di semplici giocondità campestri unite a ricercatezze cittadine. Considerato come terreno in coltivazione, esso era ricco d'ogni sorta di frutti; una vegetazione rigogliosa; verzure d'ogni fatta; quattro o sei famiglie, numerose di prole, vegliavano alla coltura e ne traevano onesta e comoda esistenza. A levante del palazzo era un giardino a fiori, delizia dei vecchi e devoti padroni; indarno, è vero, sarebbesi quivi cercato quel vario che presentano giardini creati dall'arte moderna, ma ci aveano all'incontro campicelli di fiori va-

riopinti, ajuole di erbe odorate, e pianticelle di estranee terre, che coi loro effluvii rendeano all'ingiro l'aria balsamica. Di rincontro all'uscita s'apriva un largo viale, che inoltravasi rettilineo fino al ciglio della Roggia in confine col vecchio giardino publico e là piegandosi a diritta ed a sinistra dava uscita alla città; oppure rasentando l'estremo lembo interno, tenuto nascosto dalla pubblica via da fitti e ombrosi carpaneti, riducea al palazzo chi dilettavasi di fare, entro mura cittadine, una passeggiata campestre.

La famiglia Dugnani ne fu posseditrice fino alla morte della nob. Donna Teresa Dugnani Viani, la quale con suo testamento 20 dicembre 1835 ne istituì erede il cav. don Giovanni Vimercati.

Fu appunto con quest'ultimo signore e proprietario che il comune di Milano entrò in trattative di compera, col pensiero di trasformare il tutto, a tempo più propizio, in luogo di pubblico uso ed ornamento, corrispondente alla grandezza ed all'opulenza della illustre nostra metropoli. Durarono gli accordi alquanto tempo ed alla fine, ottenuta l'autorizzazione governativa, il comune di Milano, rappresentato dagli illustri signori conte Gabrio Casati, podestà, e Dott. Antonio Beretta, assessore, ne divenne padrone per istromento 18 novembre 1846, contro pagamento di austriache £ 1,450,000. Misurava il podere un'estensione di pertiche mil. 220, pari ad ettari 14,399 che passavano in proprietà della città di Milano, coll'obbligo di adempiere i legati imposti dalla testatrice, fra quali era quello di mantenere a beneficio ed uso del pubblico l'oratorio esistente nel palazzo, sotto il Patronato del parroco di s. Francesco di Paola.

Il palazzo, fabbricato a due piani, conteneva qualche bellezza artistica, tra cui alcuni dipinti a fresco

attribuiti a Gio. Batt. Tiepolo, ed altri che riconoscono autori i fratelli del Porta, milanesi.

In che si dovesse mutare questo vasto possedimento; quali studj dovessero precedere; a chi verrebbe l'onore della trasformazione delle agresti ajuole in un vero Eden; quale la spesa da sostenersi, furono tutti argomenti che per gli svariati propositi, i molti dissensi e i cozzi delle tenaci volontà, fecero consumare alcun tempo innanzi di addivenire a soddisfacente accordo.

Fu al cominciare del 1848 che la Congregazione municipale deliberò di ridurre a pubblico giardino il latifondo Dugnani, e pella compilazione del disegno e perizia volgeva ogni suo volere sovra il sig. ingegnere Balzaretto; ma le politiche vicende di quell'epoca, oltre al mandare a vuoto l'attuazione del progetto, ne stornarono persino il concetto così che non fu se non alli 23 maggio del 1856 che il Consiglio municipale deliberava di dar vita a questo pensiero, da sì lungo tempo vagheggiato. Tuttavia la cosa si arrestava allora ad una deliberazione. Il Municipio compiva poi la citata deliberazione alli otto novembre dell'anno stesso dando incarico al predetto signor ingegnere di compilare il relativo progetto. Perspicace e laboriosissimo, in poco più di un mese seppe questi presentare (il 22 del vegnente dicembre) non solo una planimetria con una veduta prospettica, ma ben anco una particolareggiata descrizione con perizia preventiva, che ammontava ad austr. £ 1,132,205, pari ad italiane £ 978,449.53.

Per ragioni amministrative e di rappresentanza del Comune allo scadere di novembre dello stess'anno 1856, veniva eletto a Podestà il sig. conte Giuseppe Sebregondi. È all'appoggio intelligente ed energico di questo distinto magistrato che dobbiamo la sollecita esecuzione

del nuovo pubblico giardino, come a lui deesi l'iniziativa e l'attuazione del progetto della Piazza del Teatro, al cui effetto ebbe a superare gravi difficoltà ed opposizioni, facendo moderati sacrifici per l'erario comunale. Ricordiamo pur con piacere essere opera sua il dono al Comune della storica statua di bronzo rappresentante Napoleone I, lavoro di Canova, ed ora innalzata nel cortile del Palazzo delle Belle Arti.

Approvato il progetto, veniva lo stesso ing. Balzaretto, con lettera 14 febbrajo 1857 incaricato della esecuzione del giardino, e delle costruzioni a quello annesse. Davasi mano all'opera nel susseguente marzo, e tanta fu la costanza nel vegliare nel loro insieme, e nei loro particolari tutti i lavori; tanta l'alacrità di vedute affinchè ogni opera camminasse di conserva, che nel giugno dell'anno 1860, sebbene non ultimato nelle singole sue parti, veniva egualmente aperto al publico, perchè era già ordinato e distribuito in modo da presentare il concetto della sua perfetta unità. Il compimento e la regolare consegna all' amministrazione comunale non avveniva però che verso lo scadere dell'anno 1862. La somma erogata riescì inferiore di oltre 50 mila lire alla cifra stampata nel preventivo, e poichè fummo avventurati da poter ottenere il riparto di ogni spesa, diamo più innanzi le cinque categorie principali di erogazione, a prova della modicità dello spendio in tanta impresa (1). Chi serba ricordanza della località primitiva, di quello che in sè contenea e lo paragona a quello che al presente vi si trova, lo che tenteremo di far meglio apparire nella sposizione che facciamo seguire, concorrerà, speriamo, nel nostro avviso.

---

(1) Vedi in fine al presente capitolo.

Non vogliamo chiudere questa parte della nostra monografia senza dire una parola intorno a due altre opere.

La prima è la parte esterna al nuovo giardino, la cui grandezza chiamava un accesso che le fosse conforme. A questo scopo fu invitata la Direzione dei lavori a provvedere sì per una strada e sì per una piazza. Ne uscì il monumento Cavour, il passaggio alla via Manin, e la via trionfale Palestro, che risponde alla memoria di quella prima e splendida giornata, iniziatrice delle vittorie dell'armi alleate alla liberazione d'Italia. Tutte queste opere, non comprese nel preventivo, importarono la somma di ₤ 217,124.25.

È l'altra il riordinamento del palazzo. Di tutti i fabbricati del possesso Dugnani, fu questo l'unico che venisse conservato. Era già statuito di qua allogare il Museo Civico, prima esistente nel palazzo comunale a s. Marta; ma allorchè si venne (1861) a discutere della riforma di questo antico palazzo si levò un vero turbine di progetti. Erano grandi le idee, maschi gli ardimenti; si proponea atterrare il portico, si desiderava anche la totale demolizione, e la conseguente nuova fabbrica con tali disegni da rendere lo spendio quasi incomportabile. Dopo lungo dibattersi il Consiglio comunale accettò i pensieri e le savie proposte della Direzione di tutti i lavori. Tali proposte erano: si conservasse interamente il palazzo; si allargasse la via Manin; si completasse la parte verso mezzogiorno e tramontana, e si riordinasse la facciata verso il giardino pubblico.

Data mano all' opera, ogni lavoro fu presto eseguito; il palazzo ora si presenta vago per costruzione e nuovo. La spesa totale non raggiunse che la cifra di ₤ 155,213.04, e ₤ 28,667 vennero spese da poi nell'annessa bacheca ai servigi del giardino. Due anni più tardi, cioè il giorno della festa dello Statuto dell'anno 1863, il Civico Museo fu qui insediato e si celebrò la sua inaugurazione.

· Vedasi a pag. 37 nota.

Riparto in categorie generali del costo dei nuovi Giardini.

La spesa consunta per il giardino ed inerenti manufatti, e fabbriche, risultò di . . . . L. 922,548.32

cioè:

per demolizioni di case, e muri	»	4600.00
trasporti ed acquisti di terra	»	2,53743.66
per compera ed impianti di piante	»	43,842.00
manufatti diversi	»	349,660,65
costruzione del caffè e sua montatura . .	»	270,702.01
	L.	922,548.32
Susseguentemente la Direzione dei lavori del giardino era incaricata della formazione delle strade e piazza Cavour nel circondario esterno al nuovo giardino e della riforma del vecchio, opere non considerate nel preventivo, e che importarono la spesa.	L.	217,124.25
	₤	1,139,672.57

V.

PARTICOLARI

DEI NUOVI GIARDINI.



Suo perimetro e chiudende. — Il monumento Cavour. — Il Giardino e sua divisione. — Le aque. — I rialzi. — I punti di vista. — Difficultà. — Accidentalità del terreno. — Passaggio dalla pianura alla parte elevata. — L'isoletta. — La statua Porta. — Cenni biografici, e giudizio sulla natura e le opere di questo scrittore. — Le scogliere e i loro seni. — La statua dell'Italia. — La piattaforma. — Il caffè. — Due parole sullo stesso. — Il ponte in ferro. — L'orticoltura. — La discesa dai bastioni alla via Principe Umberto. — Il sottopassaggio. — Cenni storici. — Costruzione dello stesso e dati statistici.

Quanto sta all'ingiro del nuovo giardino subì per mano dell'uomo quella trasformazione, che era necessaria perchè la parte esteriore stêsse in armonia con ciò che dentro veniva creandosi, — e per questo le strade vi sono ampie, adorne di piante e ricche di quelle opere d'arte che l'insieme reclamava.

In tutta la sua estensione il giardino è chiuso da parapetti, da cancelli od anche da muro; lungo la via Manin e Palestro ci ha, sul limitare, una fossa asciutta, a terrapieno con banchina di ceppo a sostegno del cancello fisso: la fossa, mantenuta sempre verde, non offende la pupilla di chi passeggia all'esterno.

Si può entrare nel giardino per sette diverse porte, due delle quali stanno sulla piazza del monumento Cavour, due dinanzi al palazzo della Villa Reale, una sui bastioni rimpetto al Caffè, un'altra al vertice dell'angolo nord-est, e l'ultima nella via Manin, di fianco al palazzo del Museo Civico dalla parte verso gli spalti.

Ogni entrata è adorna di bellissimi cancelli nei quali la grandiosità e la solidità fanno a gara con quella vaghezza di forme e regolarità di linee, che all'attento osservatore fan dire involontariamente: *bello, mi*

piace. Nè manca di aggiugnere bellezza la difesa posta ad ogni cancello, formata di ale a pungiglioni: la loro proporzione, la loro forma e le punte, fanno prova di sicurezza intanto che colle loro armi immobili non inducono paura.

Era necessario che la via Manin venisse continuata regolare fino agli spalti, la quale opera non era stata compresa nel preventivo. La sua costruzione apportò, è vero, qualche sacrificio di danaro (circa 13 mila lire), ma ne sembra assai bene impiegato per la sua bellezza, e per la comodità. A diritta ed a sinistra è sostenuta da muro a terrapieno che la rende soda e sicura, guarentendola ancor più con manufatti diversi praticati alla roggia Balossi.

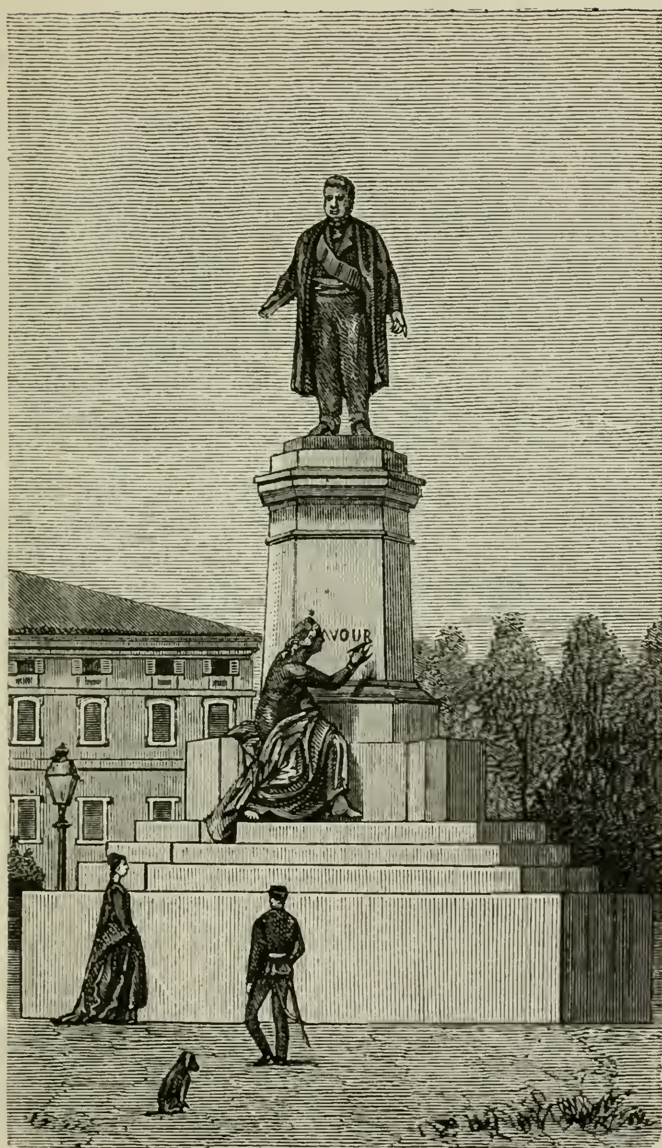
La parte che sta lungo i bastioni è conterminata tutta da muro, costrutto appositamente a sostegno del cancello fisso, il quale da l'uno e dall'altro lato viene a metter capo all'entrata, che dagli spalti dà accesso al caffè, per mezzo di un ponte in ferro assai bene concepito.

Di tutte le entrate al giardino, la più ricca e la più grandiosa è quella del piazzale su cui fu eretto il

Monumento Cavour.

A chi venendo dall'antico corso di Porta Nuova, ora via del Giardino, passi sotto i mali restaurati archi che ne ingombrano l'uscita (1) e fanno monumento

(1) Crediamo che non sia temerario pensiero quello di asserire che i figli nostri, o certo i nepoti meno di noi idolatri delle antichità svisate, toglieranno le così dette *torri laterali ai portoni*, che, rifatte e per la più gran parte alterate, non hanno omai più un significato archeologico, e spiacevoli alla vista sono inoltre di ingombro ad una fra le vie più frequentate, e peggio poi, son fatte nicchie a sudiciume.


VOUR

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

della seconda cerchia di Milano, e traversato il ponte sul canale spinga lo sguardo avido d'ampiezza nel largo che si apre nell'antica strada Isara, e la nuova via Principe Umberto, coll'area sgomberata del vecchio s. Bartolomeo, appare una specie di piazza, che serve di vestibolo aperto al giardino, e in mezzo alla quale torreggia il monumento Cavour che le dà il nome. La dote incontestabile di questo monumento è la grandiosità, adatta alla città che l'innalzava, allo spazio ampio, verdeggiante che gli fa scena, e quasi anche al personaggio cui è dedicato. Difatti, la mole tocca una considerevole altezza sovra ampia base, e tra l'agile piedestallo e le due quasi colossali figure di bronzo arrecò, e ben a ragione, un dispendio pari a sì bell'opra.

Non toccheremo del disegno del monumento, e diremo solo che il piede fu tolto alle cave di Baveno e messo in opera da quell'assuntore Davide Pirovano; le figure appartengono a due chiari scultori italiani, il Tabacchi ed il Tantardini. Il primo modellava la statua del grande italiano, e se gli riescì felicemente la testa e forse una delle pose abituali del suo modello, se potè superare le molte difficoltà di fare una così grande statua vestita coi poco artistici indumenti del nostro secolo, lasciò desiderare, come non puó sfuggire a nessuno, un'aria più vivace, una posa più ardita, direi quasi più sicura nella statua di un uomo destinato all'ammirazione della posterità. Forse l'autore fu troppo tenero del ritratto, e temette il giudizio di quelli che hanno veduto vivo il Ministro del risorgimento italiano, e dimenticò la parte ideale che doveva abbellirlo per quel numero assai maggiore di riguardanti che non lo avranno veduto vivente. Gli si attribuisce a difetto la grossezza delle spalle, e il

soverchio realismo del soprabito che, a chi lo riguarda pel dorso, fa scomparire il portamento del capo; e queste mende che l'arte può difendere, ma che il senso pratico della moltitudine riscontra inesorabilmente, ricevono un grande risalto dalla figura di donna bellissima e soverchiamente voluttuosa, che alla base del monumento siede in atto di scrivere il nome del grand'uomo e un tal poco in aria di sedurre i passanti. Questa statua è bella per giudizio di tutti, ma nessuno la trovò abbastanza severa ed in armonia colla statua principale. Chi poi essa sia, non fu definito: la vollero un'Italia, ma ripugnò all'universale quel vederla così priva di qualunque emblema della sua grandezza, e neppure piacque il tristo presagio di vederla così priva di panni; volevano che fosse la storia, ma anche come tale non aveva che la sua penna da scrivere, ed al braccio un'armilla che per nulla s'addiceva al suo ideale: si pensò rimediarvi con una stella sulla fronte, ma nè anche questa valse a battezzarla; per cui se ne parlò qualche tempo ed infine tutto il mondo stette contento a conoscerla per una bella statua del Tantardini, che non è poca cosa.

Tutto insieme il monumento si guarda volontieri e vorrà sempre dire un atto di riconoscenza cittadina splendidamente adempiuto. Chi sa che questo misto di romantico e di classico, di vestito e di nudo, di reale e di indeterminato non dica ai posteri lo stadio dell'arte in questo nostro periodo di transizione. È certo però che se questo monumento potesse girarsi sopra sè stesso alcun poco, da esser meglio prospettato a chi viene dal ponte, e per un po' di profilo intraveduto da chi viene dal Giardino e via Manin, guadagnerebbe di molto la sua complessiva veduta, e perfino la piazza sembrerebbe riceverne complemento

maggiore: ma il girar questa mole non è impresa da pigliarsi a gabbo.

Ritornando al nostro argomento dobbiamo prima avvertire che l'arte del giardinaggio suole enumerarsi fra le più difficili, quando la località, la natura, e le acque non vengano a soccorso dell'artista. Noi eravamo qui nel più infortunato dei casi; l'opera che si desiderava non poteva essere che l'effetto della creazione.

Ognuno ricorderà ben chiaramente anche oggidì quella pianura, abbastanza vasta, non tale però da rispondere ad un giardino da città di più che 200 mila abitanti, oltre i suburbani e gli stranieri che ci vengono a diporto; noi pure la ricordiamo col suo livello depresso, chiusa dai vecchi giardini in rialzo, con filari di vecchi ippocastani, e conterminata dall'alto argine dei bastioni di porta Venezia, e dalli fabbricati fronteggianti le vie Manin e Palestro, esse pure più elevate dell'area da ridursi a giardino.

Anche la sua conformazione pressochè quadrata; la privazione di ogni visuale gradita, o spaziosa o lontana; l'essere tosto tosto terminata da vie o da fabbricati, devono avere soventi angustiato l'architetto nel tracciamento del programma, e più d'una volta il signor Balzaretto debb'essersi trovato in affannosi momenti. Quanto si vede oggidì tutto è creato dagli interminabili trasporti di terra, dalle piantagioni studiate, e dalle aque istesse imprigionate, e costrette a correre una linea, che, abbandonate a sè, non avrebbero certo percorso.

La roggia Balossi avea, in origine, il proprio alveo a' piedi dei Bastioni, che percorreva sino al fondo

dell'ortaglia vicino ai vecchi giardini; anche la pendenza della roggia si opponeva ai liberi progetti dell'ingegnere. In fatti, dal punto del suo ingresso a monte, sino a quello della sua uscita a valle, non ha che 13 centimetri di pendenza, e questi pure resi di effetto in parte nullo a cagione della briglia esistente a favore della casa Busca, ora Ponti, per alimento del getto della sua fontana.

Tutti questi desidéri di spazio, di aque, di terreno accidentato, e di vedute attraenti fanno sì che manchiamo di estensioni grandiose, di parco, di bosco, nè che a percorrerlo ci abbisogni il filo d'Arianna. Ci compensa tuttavia di questo ammanco l'armonia di tutte le sue parti, e quella varietà con che si presenta ad ogni mover di passo. Gli scogli e i dirupi bene imitati, il correr dell'aque, che a quando a quando somigliano ad ampia fiumana, il laghetto e la sua isoletta, l'altipiano col suo caffè, l' orticoltura e le svariate piantagioni possono soddisfare ogni cittadino, ed anche lo straniero visitatore di questo luogo di diporto.

Gettando gli occhi sulla pianta del giardino annessa a questa monografia e sulle località contermini, vedesi d'un tratto quella divisione accorta, cioè, di tenere piana la parte che volge a mezzodì e destinata alle varie piante, originarie dei nostri climi, ed alle altre che sebbene esotiche pure ci reggono allorchè sieno saggiamente difese dal soffiar de' venti o esposte a plaga più benigna. La parte nord-est venne destinata ad una certa elevazione mediante trasporti di terra, e col costringere la Roggia Balossi a percorrere la diagonale del giardino dalla Zecca ai Boschetti, ora rinchiusa in tronchi d' alveo a diverse sezioni, ed a frequenti risvolte, ora nascosta sotto finti scogli e grotte sino a perdersi in canali sotter-

ranei per versare poi il tributo delle sue aque a quelli che ne hanno diritto, l'autore del programma ottenne tale armonia di parti che nell'insieme desta una soave sensazione.

Nè di minore gradito effetto è la parte elevata. Essa si allarga sino al bastione sempre a diversi involvimenti e variati rialzi, in guisa da armonizzare col bastione medesimo senza stonature pella sensibile differenza de' loro livelli, e senza sacrificio delle poche visuali, che erano concesse dalla località, quali più sopra ricordammo.

Ed a chi bene osserva questa disposizione di terreno non isfuggirà certo il pensiero dell'autore del giardino che, nelle svariate elevazioni del terreno, ebbe di mira non solo di ottenere gl'indeclinabili effetti di paesaggio, ma di offerire altresì con esse una difesa a que' vegetabili piantati al basso, che mal sopportano le rigide correnti dell'aria; e colla linea del rialzo presso che parallela al corso dell'aqua, richiamare coi dirupi e sciogliere l'imagine vera di quanto crea natura nelle regioni di montagna.

I viali che percorrono in tutte le direzioni il giardino si distinguono nettamente in due classi: uno ce n'ha di considerevole larghezza, atto alle frequenti e grandi affluenze di popolo, che in linee bizzarre ma pur graziose percorre intero ed in varî sensi il perimetro del giardino; gli altri di minor larghezza e secondarj facilitano l'interno passeggio, mettono capo al principale, e senza ridurre a minuti frastagli l'area del giardino adducono le genti a que' punti ombreggiati, che invitano al riposo e al sopimento d'ogni affannoso pensiero sotto a frondosi padiglioni,

vicini al romoreggiare dell'aque, che si affrettano alla meta.

Ad ottenere quest'effetto valse principalmente lo studio delle piantagioni, svariate colle loro tinte, e svelte o basse o a cespugli, frammiste ma non confuse, nella diversa loro natura. Sebbene non sia da notarsi una numerosa varietà, che certo non l'avrebbe concessa l'estensione dell'area, nè gli spazj erbosi a linee accidentate, vi si ammirano però in buon dato sì alberi indigeni che esotici acclimatizzati. Nella nostra pianta planimetrica sono indicate le specie principali ivi introdotte a foglie persistenti ed a foglie caduche, e ciò per chi amasse fare delle speciali osservazioni e degli esami in sul luogo medesimo.

L'isoletta. — Era voluto dall'arte, ed è anche un precetto che natura impone a sè stessa quello di scansare ogni brusco passaggio. Fra la pianura e la parte elevata, in fondo alla quale aveano da scorrere le aque nel loro canale più ampio, e formare a mezzo di un designato bacino un grazioso laghetto, era necessario introdurre qualche cosa che rompesse quelle due linee, e che, senza troppo scostarsi dall'una e dall'altra, le accostasse e quasi insieme le congiungesse. Questa necessità generò l'isoletta intorno alla quale crediamo non siaci visitatore del giardino che non impieghi un quarto d'ora a guardarla ed a considerarla stando sulle opposte sponde. Milano, che diede i natali a tante belle intelligenze, che nudrì tanti generosi spiriti, adempì ora il voto universale espresso sino dai primi giorni che si parlò d'un giardino, e volle che in quest'isoletta sorgesse un monumento al suo poeta popolare, a




A
CARLO PORTA
POETA MILANESE

Carlo Porta.

Sorge l'isoletta nel mezzo a questo ameno laghetto, e in essa, quasi signore del luogo, è posto un degno rappresentante del popolo, il poeta Carlo Porta, milanese di nascita, di ingegno e di tutto; il quale per chi l'ha conosciuto e per chi leggerà anche in avvenire i suoi scritti, sarà sempre il vero tipo del buon milanese, l'ideale dell'uomo di cuore che ama la festività e ne contrae l'abitudine fino a poterne rivestire i dolori della vita e le asprezze della invisa verità. Il Puttinati, uno dei nostri valenti scultori, disegnò la testa del Porta dal noto ritratto che se ne conserva, ma gli ha dato una posa non sua, forzata ed appuntabile nella convenienza degli accessôri, forse coll' intendimento di far spiccare più della naturale bonomia, la franca penetrazione del poeta. Negli scritti del Porta, si può vedere che cosa sia la satira popolare, e che cosa possa fare un uomo di genio anche colla vile materia di un dialetto; perciò egli fu degnissimo di un monumento, e questo ritrovo del popolo, meglio del portico di qualunque accademia, era il luogo da innalzargliene.

Carlo Porta nato di agiati banchieri fu milanese; la sua fede di battesimo si trova in un frammento citato dal Grossi che comincia

Sont nassuu sott a San Bartolamee....

Il s. Bartolomeo, ora distrutto, era ancora Parrocchia nel 1776, epoca in cui nacque il Porta, come

sentiamo sia per ridiventare il nuovo s. Bartolomeo di cui, nel caso, diverrà parrochiana questa statua. La vita del Porta è la più comune che dar si potesse, la vita di mezzo il mondo degli onesti uomini al suo tempo. Studiò lettere, poi fu impiegato del governo, poi si ammogliò, ebbe dei figli, e morì di 45 anni, e in queste diverse fasi della sua vita fu sempre morigerato, intelligente, delicato, affettuosissimo e perfin religioso. Chi lo avesse conosciuto, e parecchi esistono ancora che lo hanno conosciuto ed apprezzato vivente, alla tranquillità delle sue abitudini ed alla quasi timidezza dei modi, non avrebbe sospettata in lui quella indocilità di ogni servaggio, e quella tenacità dell'opposizione a tutti i pregiudizj, senza badare che venissero dall'alto o dal basso. Cogli stessi amici pare ch'ei non sapesse uscire da queste apparenze tanto modeste, e non si rivelava intero che negli scritti, quasichè meditando nel suo gabinetto egli scoprisse ed accertasse a sè medesimo i suoi giudizj. Cosicchè leggendo superficialmente quegli scritti ed a solo scopo di passatempo, si è tentati di ravvisare nel talento poetico del Porta una buona dose di cinismo e d'immoralità. Egli però non ha bisogno di attestazioni in proposito, ha la sua difesa con sè: le sue poesie, tuttochè improntate di così prodigiosa facilità, non sono punto estemporanee, esse sono meditate e lungamente meditate; e il loro senso rivelasi intero a chi vi legge attentamente. Fin le poesie scurrili che gli si attribuiscono e che in parte son veramente sue, ch'egli però non aveva destinate alla pubblicità, anzi pregò, morendo, di distruggerle, contengono esse stesse non pochi segni di quella forte e profonda osservazione ch'egli portava sui costumi del popolo. Parliamo però delle poesie edite per distinguerle da quelle ripro-

vate, che i tipografi chiamano inedite, e diciamo che in esse il Porta si rivela grande artista, sommo pittore del popolar costume, e precursore di quella indipendenza della opinione dai pregiudizj vulgari, che oggi è fatta universale, ma nel tempo in cui l'autore scriveva non era molto comune, o assai timidamente professata.

Come artista, lasciando stare l'invenzione, la varietà, l'eleganza e spesso la passione che brillano nei due bellissimi poemetti: *I desgrazj de Giovannin Bongee*, e *el lament del Marchionn*, basta la lettera sul romanticismo ed alcuni altri componimenti inspirati al medesimo concetto per collocarlo nel numero di quei valorosi letterati che sul principio di questo secolo combatterono le esorbitanze del classicismo in letteratura, ed acquistarono fede alla scuola realistica che s'andava inaugurando. Certo non è questo il luogo di stendere un'analisi critica delle poesie del Porta; basta ricordare lo scopo che in esse il poeta si prefisse e raggiunse, per ispiegare il culto del quale è cinta ed onorata presso noi la sua memoria; giacchè la satira è degna di osservazione e merita luogo tra i fatti sociali quando è di cose vere e viventi, e quando precorre con temperanza e giustezza il trionfo di idee e di costumi migliori. Questa fu l'opportunità e l'utilità della satira del Porta, avvegnachè egli vivesse e scrivesse in tempi nei quali il sentimento di libertà e di patriotismo nel popolo era come soffocato dai lunghi disinganni, ed egli tentò rialzarlo con una derisione che fa ridere e piangere al tempo stesso e fa levar le berze allo straniero insolente come al nazionale dimentico della sua dignità.

In letteratura, in morale, in politica, in religione e in tutto il commercio della vita, dominavano l'ipocrisia e

l'ostentazione; e contra questi vizj corrompitori il Porta leva il flagello armato di tali punte, che nella gioventù e nel popolo educarono il naturale disprezzo pei frodatori della publica opinione, disprezzo e risentimento che è proprio di un popolo in cui si trovino i germi della morale dignità. Finalmente il sacerdozio era allora più che mai avvilito dalla servilità e dall'avarizia; il poco conto che se ne faceva in società, la mancanza di studj, la tolleranza di abusi, la soverchianza del numero, rendeva questa classe, che dovrebbe essere venerabile, abbietta e ridicola con danno della stessa religione. E il Porta fu ardito di sferzarla nel turpe mercato del suo ministero, nella sozza irreligiosità delle sacre funzioni, nella vergognosa materialità della vita e finalmente nell'abbiezione degli ufflci che assumeva nelle case patrizie. Di quest'ultimo ceto poi colpisce il bigottismo e l'albagia con tale comica potenza da collocarsi tra i più efficaci correttori del pubblico costume. E queste cose gravi tutte ed importanti più che non possa sembrare a frivoli leggitori, il Porta condusse con fino magistero dell'arte, con una naturalezza invidiabile di immagini, con nobiltà di sentimento, e con somma evidenza di espressione, cercando tutte le bellezze di cui voleva adornarsi nell'elemento popolare pel quale scriveva, e che mirava a rialzare nel rispetto all'onestà ed al lavoro, nella semplicità dei costumi, nel disprezzo delle ipocrite virtù e delle false grandigie, educando in tal modo i germi di quella soda e moderata democrazia, nella quale un popolo si eleva a morale dignità senza abbandonare le tradizioni delle sue famiglie e le virtù del suo stato.

Dalla visita all'isoletta si può ascendere all'alto piano per due sentieri bastevolmente scabrosi nella loro comodità, e simulati sì bene come creazione di natura da indurre in inganno chi spesso ne vide di di quelli lasciati dal precipite correre delle aque, o dagli scoscendimenti, che talora accadono nelle regioni montuose.

Le scogliere che vi ammiriamo sono di puddinghe tolto dalle cave lungo i fiumi Brembo e Adda, e il piano superiore coi suoi livelli variati si distingue per gli usi diversi a cui veniva destinato. Una piattaforma, cinta da cancelletti e ornata di piantagioni, è destinata alle *bande* militari, che mai non mancano di allegrare le genti numerose ivi raccolte specialmente nei dì festivi; all'ingiro ci hanno cespugli, e riposte banchette agresti, luogo d'invito a riposo od a meditazione per chi lo desiderasse in que' momenti che pochi visitatori ci stanno a passeggio.

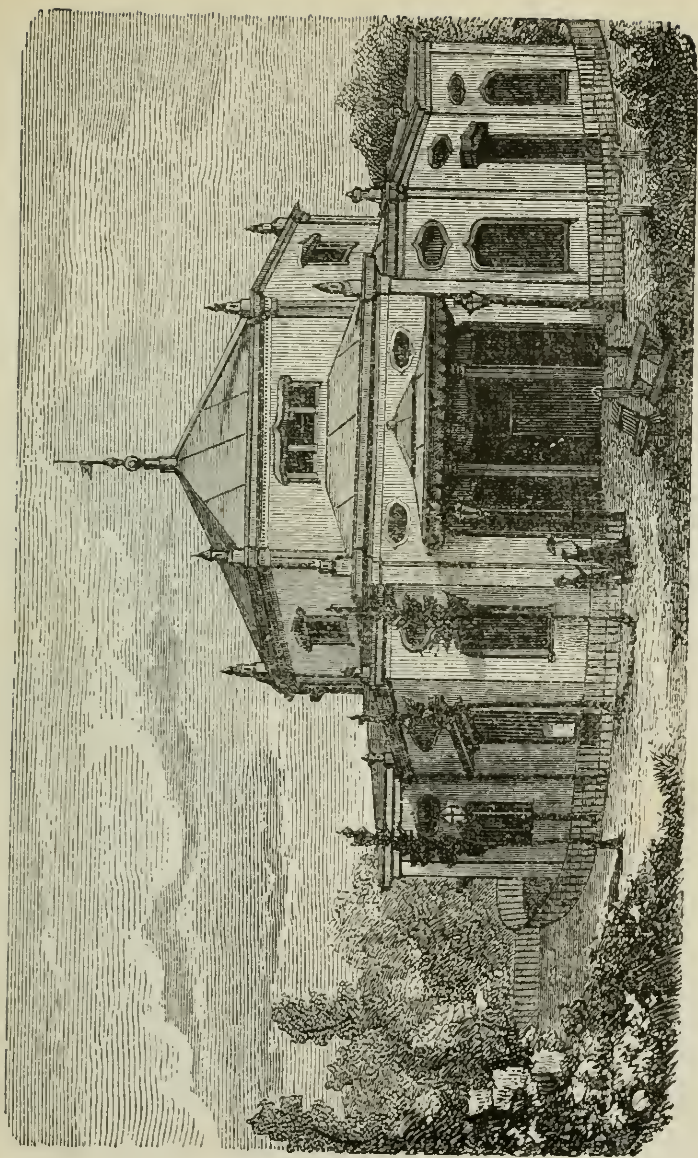
In uno di questi seni, alquanto ascosi e giù nel fondo, fu collocata una statua, che rappresenta l'Italia incoronata di torri, in atto di scrivere i nomi dei martiri politici dello Spielberg. Il merito principale di questa statua è quello di menar seco un ricordo storico-politico. È stata essa ordinata e scolpita per le offerte di una società di sottoscrittori, i quali la destinavano monumento da collocarsi nel luogo dove morì Federigo Confalonieri, uno dei martiri del 1821. Come ad ognuno è noto, egli finì sua vita nel dicembre 1846 ad Hôpital, nella Svizzera sul versante del s. Gottardo verso il Cantone d'Uri. La statua, allorchè fu compiuta, venne deposta in casa del conte Arese, uno

dei nostri uomini politici, ed allora emigrato politico egli stesso, che rappresentava i sottoscrittori per il monumento. La polizia austriaca, che usò d'ogni arte per impedire qualunque ricordo alla memoria Confalonieri, sospettò qualche cosa e, secondo suo costume, perquisì diverse case e specialmente il palazzo del conte Arese. Ma, singolarità di evento! essa non s'accorse mai di questa statua, che stava nel palazzo insieme alle altre. Ottenuta poscia la nostra autonomia e libertà, venne saggiamente deliberato di collocare il simpatico ricordo, invece che nella Svizzera, nei nuovi giardini.

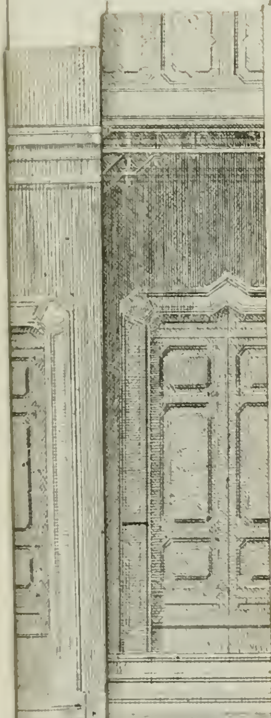
Più verso diritta, presso agli spalti sorge il padiglione-caffè, unica, tra le costruzioni progettate, stata ammessa dall'amministrazione civica per speciali sue considerazioni.

L'aspetto del caffè è quello d'un vasto padiglione; la forma è quella dell'ottagono. Il nome di padiglione-Caffè scioglie dai legami della severa legge architettonica chi ne vuol segnare le linee, chi ne vuole tracciar le forme; abbandonato questi alla propria fantasia, meglio sa porci innanzi un edificio attraente, simpatico. Quegli che più si abbranca alla teorica della sesta, del compasso, della scala, saprà fare opera da classicismo in bianca barba; ma eretta in questo luogo dove l'irregolarità del suolo, le piantagioni svariate, e il moversi e l'ondeggiar delle genti offrono la prova che di quì si scostò pel momento la pedante formalità delle regole, sarebbe tornata una costruzione fuor di luogo.

Tal quale la è, e posta su quell'alto-piano noi la diciamo bella. È moderna, anzi nuova l'introdu-



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



ELEV



ELEVAZIONE DI LEVANTE DEL CAFFE NEI NUOVI GIARDINI

zione della bottega-caffè, e se mal non ci apponiamo essa è un' importazione dalle contrade orientali. La sua disposizione planimetrica offre scompartimenti comodi ed ariosi, nè, certo, l' osservatore dall'esterno s'aspetta di trovare, entrando, quegli spaziosi accessi e quelle dimensioni — relativamente grandiose — che ha l' ottagono centrale dell' edificio.

In questo si trova particolarmente uno dei caratteri dell' architettura italiana, mentre le finestre, le colonne, gli angoli, i seni ci fanno rivolgere il pensiero alla Grecia ed ai dintorni del Bosforo.

Felice fu il concetto della pianta di questo fabbricato, il quale è distribuito ed ordinato per modo che in qualunque luogo si ponga il visitatore, egli si trova sempre avere dinanzi la prospettiva del giardino, e vi gode di quelle visuali, che, come già sopra accennammo, erano concesse dalla località.

Questo insieme di costruzione che attira uno sguardo di compiacenza ai molti stranieri, qualunque sia la nazione a cui spettano, ritrae bellezza e risalto dal chiuso contorno a leggera inclinazione che fa torreggiare il fabbricato e muta quanto gli sta in giro in suo ornamento (1).

Dal caffè si giugne di subito ai bastioni mediante un elegante ponte in ferro, che accavalla il sottoposto viale principale, e che colle bizzare sue curve, e le scarpe di sostegno e le piantagioni fa sostare il passeggiero a riguardarlo (2).

---

(1) Non crediamo opportuno di scendere a minute descrizioni di questo fabbricato, così elegante e ricco di ogni comodità necessaria, senza che si veda. Tutto compreso, fino all' ultimo mobiliare, costò presso a 240 mila lire, delle quali circa 36 mila furono per decorazioni interne ed esterne in pietra d' Angera; 51 mila per opere in ferro; 20 mila per serramenti; 19 mila per mobilio, ecc.

(2) Il suo costo fu di L. 12850.

Il progetto presentato dal signor ingegnere Balzaretto non si ristringea alle poche costruzioni che abbiamo accennate, e che ora ammiriamo; egli n'aveva comprese ben altre che avrebbero accresciuto al giardino lustro e ricchezza. — Lungo la via Palestro avea proposto un sontuoso caffè e all'angolo della via Manin e Bastione progettava un' alta torre, dentro la quale, mediante l'erezione di un motore, sarebbesi fatto un vasto serbatojo d'aqua onde attivare e molti e ricchi getti di fontane, ed insieme giovarsene per annaffiare i viali.

Ma il progetto, per viste di economia e di comodità, venne in questa parte modificato, e non fu acconsentito che un padiglione-caffè all'est dell'altopiano, ed un ponte in ferro sul viale principale per la necessaria comunicazione coi bastioni.

Il risparmio ottenuto colla soppressione della torre e delle fontane fu invece convertito in una riforma ed aggiunta al palazzo già Dugnani per ivi allogare il Museo Civico, ed in quelle altre opere che più sopra abbiamo ricordato.

Orticoltura. — Dall'estrema parte nord-ovest fu tracciato in forma di trapezio un breve spazio di terreno destinato all' orticoltura, come lo dimostra il progetto del giardino. Per questi istanti si è voluto qui raccogliere alcune bestie, del parlar delle quali crediamo meglio passarcene, sebbene intorno a quegli steccati si vedano ognora parecchi visitatori, tra cui si distinguono i ragazzi, i contadini e le donne. Non vogliamo a questa raccolta neppur dar nome di principio di giardino zoologico, ma portiamo tuttavia con-

vinzione che fra breve numero d'anni Milano, o dentro il recinto dei giardini, o in altra località, vorrà adornarsi, anzi arricchirsi di questa gemma della scienza naturale giusta il cenno e la proposta dell'illustre direttore prof. Cornalia in un suo recente scritto.

Il sottopassaggio. — È inutile ripeterlo: qualunque volta viene praticato un adattamento, o si è costrutto alcun che d'importante, sempre si va soggetti all'imperiosa necessità di dover aggiugnere altre opere nuove, o riordinare le esistenti. Qui si desiderava un cammino più breve, più elegante e spazioso che conducesse alla nuova stazione della ferrovia. Il Duca Melzi, sotto certe leggeri condizioni, offerì di dare gratis quella parte necessaria quando una via attraversasse certa sua ortaglia ch'era nell'imminenza di vendere ad una ditta, la quale la comperava per indi rivenderla a piccoli pezzi spartitamente.

Accettata l'offerta Melzi, il Comune comperò la proprietà Kramer al di là della via della Moscova, e poscia approvato il tracciato della via Principe Umberto a due tronchi, il secondo di questi andava ad incontrare il Bastione di Porta Venezia. Venne allora discusso il partito se si avesse da sottopassare il baluardo a mezzo di una galleria, o sovrapassarlo con dolce livelletta ascendente. Vinse il primo, e nell'adunanza consigliare delli 10 marzo 1864 fu stabilita la costruzione di una galleria, ed un ponte sul Redefossi, passati i quali mediante due rampe curvilinee ascendenti, dalla strada di circonvallazione giugnere al piazzale della stazione.

Ogni disegno, sua esecuzione, e direzione delle opere venne affidata interamente al signor ingegnere

Balzaretto che fu il creatore del giardino, e lo compì con tanta solerzia e così rara economia. La nuova opera venne considerata siccome parte annessa al giardino e per ciò stesso dovea con esso armonizzare. Fu in conseguenza abbandonato qualunque pensiero che lo sviluppo del novello manufatto, e suoi annessi potesse venire ideato sotto aspetto tale che, nell'insieme e nelle decorazioni, avesse sembiante di grandiosa opera d'architettura severa ed accademica; la qual cosa, per le proporzioni sue dell' altezza e della lunghezza, sarebbe all'ultimo riescita opera inopportuna ed infelice. Si elesse per tanto il concetto che il complesso del sottopassaggio, la sua parte esteriore ed i lati al primo metter piede in città dessero l'idea di una parte, anzi diremo di un episodio, che spicca e spazia quasi isolato in una vasta scena di giardinaggio.

Ora che l' opera è ultimata crediamo di non andare errati nel giudizio che abbiamo fatto del concetto generale. Ponendoci alla stazione collo sguardo rivolto alla città ci troviamo sotto gli occhi un bel spazio di terreno, ridotto a forma ellittica, tutto verdeggiante, e qua e là sparso di piantagioni svariate, che per la saviezza della scelta ora sono fatte già vigorose, e mostrano di riescire a grato boschetto, interrotto talora da piazzette di riposo.

A diritta ed a sinistra di questa ellisse ci hanno doppi viali a comodo de' pedoni e delle vetture, difesi in guisa che l'uno non sia d'impaccio all'altro. Ai fianchi del bel ponte sul Redefossi stanno i due casini daziari, che colla loro modestia accennano all'avviso essere questa entrata permessa solo ai viaggiatori e loro mezzi di trasporto, ma essere di qui escluso il passaggio ad ogni gran carro, ed al grosso commercio.

Il sottopassaggio in ferro colle sue 24 eleganti colonne sostiene l'ampio bastione, e presenta un sicuro e simpatico adito alla città, che appare per mezzo di spaziosa via e di due bei fabbricati.

Lo spazio esistente tra questi ed il baluardo venne bellamente ridotto a giardini accidentati, a piè dei quali scorrono due canali d'aqua. Lungo la scarpa dei bastioni vennero tracciati diversi tortuosi sentieri, i quali colle loro ripiegature mostrano piuttosto di rendere agevole l'ascesa al passeggio, che di presentare delle movenze capricciose. Allorchè saranno cresciute le pianticelle che in diversi tratti furono poste a metter barbe, non è da negarsi che questi due tratti saranno in perfetta armonia col rimanente del passeggio.

Tale è quel giardino di che tra noi ognuno discorre, e che ogni viaggiatore o passaggero, purchè sosti qualche ora in Milano, non dimentica di visitare.

Privo di vezzi o di poetiche dipinture, il nostro libretto non si propose che di esporre quanto fu, ciò che si fece e quel che di presente si trova. È una rapida corsa a traverso il dilettevole terreno rinato. Abbiamo toccato a tutto che era importante, ed il lettore abbandonato al recreamento ed al passeggio, col percorrere i mille giri in che si avvolgono gl'intrecciati sentieri di questo giardino, potrà convincersene.

Non abbiamo voluto annojare il lettore con metterli innanzi le gioie che qui vanno a cercarsi i molti nostri concittadini. Pare un convegno universale dal

bimbo folleggiante al vecchio meditabondo; dal modesto agiato al ricco brillante; dal vezzoso vagheggino al severo scienziato.

In ogni ora del giorno, in ogni stato del cielo, voi incontrate nel giardino gran numero di persone. Chi vi cerca l'ombra grata od il riposo: chi il libero passeggio; chi l'intima conversazione coll'amico; chi il respiro largo, confortatore, chi l'uno e chi l'altro diletto. Crediamo non trovarsi persona che dentro sè non approvi e conforti di lode il Municipio che deliberò di averlo, e l'ingegnere architetto che lo creò e seppe così bellamente ripartirlo.

Anche quel suo trovarsi tra confini non molto larghi, crediamo non sia difetto. Ed a che gioverebbe, in vero, una sterminata ampiezza, che non potrebbesi visitare senza l'ajuto de' cavalli, che non ci lascerebbe incontrare genti se non forse a miglia e miglia di cammino? Noi amiamo questo giardino perchè — quantunque appetto della popolazione di Milano possa sembrare angusto — visitato anche nei momenti di massimo concorso, le persone ci hanno numerose ma non stipate; i sentieri ed i passeggi sono pieni, ma non ingombri.

Se esaminiamo tutte le opere eseguite nella brillante nostra Metropoli da un quindici anni addietro sino ad oggi, e se riguardiamo all'utilitá, al diletto, al lustro ed un pocolino anche alla spesa che han cagionato, noi diciamo francamente che quella del giardino primeggia fra tutte. Ora ch'è fatto, si potrà forse udire da taluno che non è quella grande e sì bell'opera che si vuole; ma chi sa dirci se costui appunto non si roda in cuore e non invidî il voto del consigliere che lo deliberò, o la mente dell'ingegnere che l'ebbe ideato e compiuto!

VI.

IL

MUSEO CIVICO.



Palazzo in che trovasi. — Due parole sulla facciata che prospetta il giardino. — Cenni storici sull'origine del Museo. — Il patrizio De-Cristoforis ed il prof. Jan — Come il Municipio ne divenisse proprietario. — Doni generosi diversi al Museo. — Sua inaugurazione. — Le Sale e quel che contengono.

Chi dentro del giardino si pone tra i boschetti di magnolie grandiflora e gli scomparti simmetrici ad ajuole di fiori e coniferi, e guarda il palazzo così come al presente è ridotto, prova una gradita sensazione per quel suo regolare scomparto, quelle linee armoniche ed aperture distribuite coi nuovi ristauri in guisa che l'occhio non rimane offeso; qui si scorge che l'arte trovò il sacerdote che non le fece offesa. Le due divisioni alquanto avanzate, danno esse pure un maggior risalto all'ampio porticato, la cui altezza cresce maestà a questo tempio sacro alla scienza. All'ingiro delle due ale entro il giardino stanno le serre a custodia de' fiori ed alla loro moltiplicazione; ed ai fianchi sotto l'atrio del portico, oltre allo scalone, opera di primitiva costruzione e conservata per diverse cagioni, vedonsi due aperture simmetriche, che a mezzo di comode scale conducono alle sale del Museo, ove sono le raccolte di storia naturale, ed a quelle altre in che gli illustri Direttore Emilio Cornalia e professore abbate Stoppani frangono agli allievi il pane della scienza colle dotte loro lezioni.

Se alcuno trovasse che le nostre parole suonano soverchia lode a questo palazzo, che dal lato architettonico può presentare argomento a diversi appunti,

lo preghiamo di rivedere quanto addietro scrivemmo in vari luoghi e troverà di certo che l'opera de' ristauri e degli abbellimenti, messa a confronto dell'economia della spesa, può meritare quella lode che si impartirebbe pure ad una bell'opera di primitivo concetto.

I.

Cenni storici sul Museo Civico.

Ebbe il Museo di Storia Naturale, onore e vanto di questa nostra città di Milano, la sua origine dalle collezioni con indefessa cura formate dai due illustri naturalisti, il prof. Giorgio Jan, che fu primo direttore del Museo, ed il defunto Giuseppe De-Cristoforis. (1)

Fin da' primi suoi anni giovanili cominciò il professore Giorgio Jan ad occuparsi di quella Storia naturale alla quale, puossi dire, dedicò poi intera la sua vita; sicchè nel 1816, allora quando lasciato il posto di assistente al Museo di Vienna, al quale era due anni prima stato chiamato, si recava a Parma, in qualità di professore di Botanica presso quella Università, portò seco il suo Erbario, già fino d'allora molto ricco, ed una raccolta abbastanza ragguardevole di insetti e principalmente di coleotteri e di lepidotteri. In Parma continuò con fervore a raccogliere ampia messe di piante e d'insetti, e mercè la protezione che gli accordava Maria Luigia, in quel tempo duchessa di Parma, potè intraprendere molti e lontani viaggi, allo scopo di radunare sempre nuova suppellettile scientifica. Per tal modo cominciò una raccolta di conchiglie fossili terziarie che ben presto divenne ricchissima; una di conchiglie viventi terrestri e flu-

(1) Il primo è morto nel maggio 1866, il secondo nel dicem. 1837.

viali che illustrò colle sue ricerche; una di conchiglie marine ed un'altra di crostacei. Nè a questo limitava le sue cure il dotto Professore, perocchè mentre andava studiando con amore e predilezione le piante, gli insetti e le conchiglie del suo Museo, poneva pur mano ad iniziare collezioni anche di altri rami della storia naturale, giovandosi delle relazioni che numerose aveva contratte co' più distinti naturalisti.

E fu in Milano che il prof. Jan strinse amicizia col giovane patrizio milanese Giuseppe De-Cristoforis, amicizia che doveva durare quanto la vita. Ricco e desideroso di acquistar cognizioni, il De-Cristoforis aveva prescelto lo studio della mineralogia, e si era ben presto formata una raccolta lodatissima, cui attese fin che visse ad ampliare ed arricchire. A tale scopo molti viaggi intraprese visitando tutta l'Europa e perfino la lontana Siberia, sempre col lodevole intento di fare conoscenza cogli scienziati suoi contemporanei e di raccogliere materiali preziosissimi pel suo gabinetto.

Immenso diveniva il lavoro di studiare ed ordinare tutti gli oggetti, che con grave dispendio ed infiniti disagi andavano raccogliendo lo Jan ed il De-Cristoforis; ond'è, che per meglio ajutarsi scambievolmente e per giovare vieppiù alla scienza ed agli studiosi, convennero, i due preclari naturalisti, di riunire insieme le loro collezioni di oggetti naturali e di libri, formando così un solo Museo di comune ed indivisa proprietà, e pattuirono inoltre, con atto notarile, che qual dei due sopravvivesse all'altro, quegli rimarrebbe in piena proprietà delle congiunte raccolte.

Codesta riunione avveniva nel 1831. Da quel momento un novello impulso veniva dato all'estensione ed all'ordinamento delle comuni raccolte; poichè en-

trambi i soci, pur continuando ciascuno ad occuparsi di que' speciali rami di studio cui aveva data la preferenza, non si ristavano dall'accumulare dovizie pel loro Museo, che per tal guisa potè fin da principio essere additato come uno de' più ricchi fra i privati. Ne fanno tuttora fede i cataloghi che in quel tempo appunto furono pubblicati col titolo: *Catalogus in IV Sectiones divisus Rerum naturalium in Musæo extantium Jos. De-Cristoforis et J. Jan.* Le quattro sezioni erano: 1.° Botanica, 2.° Conchigliologia, 3.° Entomologia, 4.° Mineralogia.

Non durava però lungamente questo stato di cose, poichè nel dicembre 1837, il De-Cristoforis, nel massimo vigore della vita, e mentre appunto si accingeva ad intraprendere nuovi viaggi, passava, dopo breve malattia, al godimento degli eterni riposi, lasciando scritta nel suo testamento la volontà vivissima ch'egli aveva di legare, previa l'adesione del suo socio, il ricco Museo alla città di Milano sua patria, col solo peso pel Municipio di ritenere quale Conservatore il prof. Jan retribuendolo d'un'annua pensione, e di nominare anche un aggiunto o custode, indispensabile per tante raccolte di diversi rami.

Erano già troppi i legami che univano il prof. Jan all'Italia, divenuta, com'egli stesso si esprime, la sua patria di adozione, perchè egli potesse un momento dubitare se doveva o meno acconsentire ai desideri del generoso e perduto amico; ond'è, che sebbene rimanesse, secondo il patto, unico ed assoluto padrone di quelle raccolte, tuttavia volle generosamente cedere i suoi diritti di proprietà al Comune, mediante la corresponsione di un annuo vitalizio in parte a carico del Municipio e per più della metà con volontarie offerte di zelanti cittadini, desiderosi di vedere arricchita la città di un tale scientifico tesoro.

Le raccolte, oltre i libri di scienze naturali, ceduti al Municipio nell'anno 1838, si componevano di oggetti appartenenti a tutti i tre regni della natura, cioè di una copiosa suppellettile di minerali e roccie, di un ricco erbario e di una serie discreta di oggetti zoologici. In questa, per altro, benchè ben provveduta fosse in varie classi degli Invertebrati, specialmente di insetti e conchiglie così di specie viventi come di fossili, scarsissimo era il numero dei Vertebrati, i quali si restringevano ad alcuni mammiferi e fra questi erano principali le renne e le foche come tuttora vedonsi esposte nel Museo. Un po' più abbondanti erano gli uccelli; pochi pesci si aveano de' fiumi lombardi e del Mediterraneo; alcuni rettili solamente tra' nostrali e dell'Egitto ([1]).

Ma non appena vennero queste raccolte in proprietà del Municipio che tosto si pose ogni pensiero ed ogni cura per supplire al difetto. Il Consiglio comunale oltre un'annua dotazione e l'istituzione di una cattedra di storia naturale nel Museo, concesse poi sussidî straordinari sotto gli auspici dell'illustre cittadino conte Gabrio Casati, che allora reggeva il Comune di Milano e che era stato il più caldo promotore della fondazione del Civico Museo. Così si venne in breve ad accrescere anche la raccolta di Vertebrati e il tutto si dispose nei locali, per intanto destinati dal Comune in via della Maddalena al Cerchio, onde potervi ammettere il pubblico in occasione del Congresso degli Scienziati nel 1844; il che infatti ebbe luogo il 1.° settembre di quell'anno.

Da quell' epoca crebbero rapidamente le raccolte del Museo, sia per compere e cambi, sia per doni

(1) Cenni sul Museo civico di Milano. — *Milano,* 1857.

che generosi cittadini con nobile gara venivano offerendo al nascente Istituto e de' quali accennerò in seguito brevemente. Intanto fin dal principio della sua istituzione veniva con apposito regolamento stabilito un Collegio di Conservatori, eletti fra i più distinti cittadini, cultori delle scienze, perchè ne sorvegliassero l'andamento materiale e scientifico; fissavansi in esso le attribuzioni del direttore e dell' aggiunto, e stabilivansi le norme da seguire nella amministrazione della dote annuale, ed i rapporti fra la direzione, il Collegio dei Conservatori e la rappresentanza comunale. Quel Regolamento, quantunque in qualche parte difettoso, e ciò più per eccesso di precauzioni che per altro, era nondimeno stato ideato su ottime basi e continuò infatti ad avere effetto, senza alcuna modificazione, fino al marzo dell'anno 1865.

L' aumento delle raccolte che grado a grado si andava ottenendo, era per altro più sensibile riguardo ai Vertebrati, come quelli di cui maggiore era il difetto al momento in cui il Museo passava in proprietà del Comune. E già nel 1847, il numero dei mammiferi giungeva a 178, quel degli uccelli a 1204, quello dei rettili ed anfibi a 110, ed i pesci sommavano a 302. E ciò per le cure del direttore non solo, ma anche per quelle dell'aggiunto prof. Filippo De-Filippi, già direttore del Museo zoologico di Torino, che era anche stato incaricato di fare le lezioni di zoologia, onde supplire al prof. Jan, cui tale incombenza tornava troppo grave per l'instabile salute e per l'età avanzata.

Da lungo tempo la provvisoria sede, in cui dapprima veniva collocato il Museo, non bastava più ad accogliere in modo conveniente gli oggetti che si andavano accumulando, ed una grande quantità di essi

rimaneva o chiusa in cassette od affastellata in armadi e scaffali, mancando lo spazio a distenderli e porli alla pubblica vista. Di più, essendo la località in cui dapprima si trovava, poco frequentata dai cittadini, male corrispondeva alle esigenze di uno stabilimento che vuole essere il più possibile visitato, come la sua indole richiede. Si pensava dunque al modo di tramutare il Museo in più degna sede, e nel 1847 appunto il Consiglio Comunale destinava a tale ufficio il palazzo Dugnani che, in un coll' attigua e vasta ortaglia era passato in proprietà del Comune. Già nel susseguente 1848 si cominciava a por mano al trasporto degli oggetti che componevano il gabinetto delle miniere a Santa Teresa, che il Governo affidava in custodia al Municipio, quando sopravvenne l'insurrezione che per tutto quell'anno e per gran parte dell'anno appresso sostenne le speranze dei patrioti italiani, insofferenti d'ogni straniera dominazione. Ma vinta la rivoluzione a Novara, a Roma, a Venezia, e rimesso sul collo dei lombardi il giogo dell'Austria, ogni bel progetto, ogni generoso pensiero, dovette esser messo da banda in attesa di tempi migliori. Ed intanto il Museo, confinato nella sua umile residenza, a santa Marta, s'andava bensì arricchendo di nuovi tesori, ma noto a pochi, da pochi visitato.

Nel 1848 moriva, deplorato da quanti il conoscevano, il conte Carlo Porro, che datosi agli studi zoologici aveva posto ogni suo diletto nella Malacologia, ed aveva anzi con varie pubblicazioni, e segnatamente con una *Malacologia della Provincia* comasca, iniziato un lavoro sui Molluschi terrestri e fluviali d'Italia, ch'era sua intenzione di estendere e completare. La sua famiglia, interprete dei voti del defunto, legava al Municipio la sua bella raccolta di conchiglie, che ancora si conserva nel Museo.

Anche l'abate Bernardo Marietti lasciava al Museo la sua bella collezione di insetti europei, assai pregevole, a condizione che si ritenesse, quale conservatore, il pittore Carlo Sanvito; ciò fu consentito dal Municipio che ammise il Sanvito col titolo di Assistente, e lo gratificò di un tenue assegno annuale, perchè avesse la cura anche degli insetti già prima posseduti dal Museo, poichè in ogni tempo si sentiva il bisogno di provvedere alla conservazione di una raccolta che più d'ogni altra è soggetta a guasti gravissimi e pur troppo spesso irremediabili.

La collezione dei Rettili ed Anfibi era rimasta per molti anni presso che stazionaria; ma non sì tosto il profess. Jan si pose a studiare quelle poche specie che si avevano, che s'avvide subito quanta fosse la difficoltà di bene distinguere le specie nominate dai diversi erpetologi, a petto delle altre appartenenti a classi di animali meglio studiate. Sopratutto deficiente era il metodo adoperato nelle descrizioni, e troppo scarso il numero delle figure veramente buone per la determinazione, e ciò più di tutto nell'ordine dei serpenti; si rivolse allora il coscienzioso zoologo ai naturalisti che, autori di lavori erpetologici, o direttori, o possessori di Musei, potevano fornirgli i lumi necessarii per trarsi d'impaccio. E bene s'appose, poichè da ogni parte gli furono inviati, vuoi gli esemplari stessi che avevano servito alle descrizioni, vuoi intere raccolte i cui esemplari servivano opportunamente di confronto con quelli del Museo, vuoi infine duplicati numerosissimi che in cambio di altri arricchivano la nostra collezione dei rettili. Così nel 1856 essa contava 940 specie, come appare dal Catalogo pubblicato coi *Cenni sul Museo Civico.* Ed anche in seguito continuò ad essere ampliata, ed ora il numero

delle specie è prossimo ai 1200, non calcolate le numerose varietà.

E qui troviamo debito nostro di ricordare, poichè trattasi di una singolarità, come l' illustre prof. Jan venisse considerato primeggiare fra tutti nello studio e nella classificazione degli *Ofidi*, lo che è dimostrato dalla sua pubblicazione dell' opera « *Elenco sistematico degli Ofidi* » (alla quale prestò ajuto l'egregio suo collaboratore Sordelli), ed è attestato da due tra i più grandi naturalisti viventi.

L' uno è il celebre Agassiz, direttore del Museo di Cambridge (Stati Uniti), il quale mandò a traverso l'Atlantico tutti i suoi serpenti perchè venissero scientificamente battezzati dall' illustre direttore del Museo di Milano; ed in uno dei rapporti annuali dichiarò di non ammettere come sua veruna raccolta, che non fosse stata esaminata ed approvata dall' illustre profess. Jan. Indi, quale esempio di alto intelletto accompagnato da rara modestia, nell' anno 1864 scrivea al Senato ed alla Camera degli Stati Uniti: « Tutta la se-
« rie degli Ofidi appartenenti al Museo [1] fu spedita
« nello scorso anno al prof. Jan di Milano, per studj
« comparativi: venne in seguito ritornata colla deter-
« minazione della specie fatta dallo stesso prof. Jan,
« il che accresce oltre misura il valore scientifico della
« nostra collezione di Ofidi ».

L' altro è il celeberrimo prof. Bronn dell' Università di Heidelberg, il quale, passata in esame l'opera del signor Jan, non si peritò di dichiarare che « com-
« piuta la pubblicazione, tutte le posteriori ricerche

---

(1) Il Museo di Cambridge per la collezione degli *Ofidi* è forse il primo fra tutti.

« partiranno da base più sicura, e daranno frutti assai « maggiori che non in passato ».

Un aumento considerevole si ebbe pure in questi ultimi anni la raccolta dei pesci, ed il merito ne è dovuto al signor Cristoforo Bellotti, uno de' Conservatori del Museo; esso, dai vari suoi viaggi in Dalmazia, nella Spagna e nelle varie parti d'Italia, portò sempre numerose collezioni di pesci e di molluschi ad incremento del patrio Museo, e per tal maniera potè condurre anche la raccolta ittiologica ad un notevole grado di sviluppo, al punto che di presente annovera ben un migliajo di specie.

Il nobile Carlo Bassi, entomologo a molti noto, lasciò una collezione di coleotteri, che la di lui vedova donò quindi al Museo, ed insieme con essa anche tutti i libri di storia naturale, tra cui gran copia di opere entomologiche, delle quali difettava la nostra biblioteca.

Anche gli oggetti che componevano il gabinetto dei minerali e fossili, posto un tempo allo stradone di Santa Teresa, erano stati dal Governo ceduti in proprietà al Municipio, ed occupavano diversi locali a terreno, nella vecchia sede del Museo.

Codeste raccolte erano: quella delle conchiglie fossili che somministrarono al Brocchi i materiali per la sua celebre *Conchiologia fossile subapennina;* un'altra di conchiglie viventi, che servirono di confronto alle precedenti, tra cui molte specie notevoli per bellezza di esemplari; una raccolta orittognostica, nonchè i minerali e le roccie che componevano le collezioni Marzari e Carburi. Oltre di ciò buon numero di polipai e pesci fossili, e quello che più importa, mammiferi fossili veramente preziosi, quali le balene scoperte dal Cortesi nel Piacentino, i delfini e gli avanzi

di elefante e di rinoceronte, de' quali dovrò riparlare in seguito.

Ma intanto venivano condotti a termine i lavori per ridurre a pubblico giardino la vigna annessa al palazzo già Dugnani, secondo i disegni ideati dall' egregio ingegnere Balzaretto, e, com' era naturale, ritornava in campo il progetto di trasportare quivi il Civico Museo; sopravvenivano però in quel tempo i felici avvenimenti del 1859, che, se da un lato valsero ad infondere novella vita al nostro paese, dall'altro addossavano ai rappresentanti del Comune il peso di nuove e gravi cure, ond' è che solo qualche anno più tardi, nel 1863, si potè finalmente compiere il tramutamento delle collezioni dalla vecchia nella nuova e stabile sede del Museo.

L' inaugurazione solenne fu fatta, dopo due mesi soltanto dall' incominciato trasporto, il 7 giugno, giorno della *Festa nazionale*, coll' intervento di S. A. il principe Umberto e di eletta parte della nostra cittadinanza.

In questa occasione, il direttore profess. Jan, con semplici e commoventi espressioni, parlò dell'origine e dello sviluppo successivo di questo civico Istituto, ed accennando poi alle singole raccolte, dimostrò la necessità di un ingrandimento del palazzo, senza di che non era possibile ordinare in modo conveniente una gran parte della suppellettile scientifica, che in fatti si era dovuta accumulare, a guisa di magazzeno, nel piano inferiore.

I voti dell' uomo venerando, che tre anni dopo la scienza doveva piangere estinto, ebbero esaudimento, e già in quell'anno medesimo in cui veniva trasportato il Museo si gettavano le fondamenta per la costruzione delle nuove gallerie, cotanto reclamate per il de-

finitivo ordinamento delle raccolte. E fu questo ben provvido consiglio, poichè le collezioni del Civico Museo, prima ordinate a istruzione e a ricreamento dei dilettanti e del pubblico, dovevano ben presto essere cercate a scopo ancora più utile, alla istruzione ordinata della gioventù italiana, sicchè il Museo di Milano divenisse per l'Italia un seminario di scienziati e di docenti.

Nel 1863 si fondava in Milano l'*Istituto tecnico superiore*, il cui meraviglioso sviluppo in sì breve tempo è dovuto specialmente alla sapiente iniziativa e alla perseverante azione dell'illustre nostro matematico Comm. Francesco Brioschi. La città di Milano consentiva a concorrere colle collezioni del *Civico Museo* all'attuazione del nuovo *Istituto*, e specialmente allo sviluppo della *Scuola Normale*, per la formazione dei professori, annessa all'Istituto stesso. L'Istituto per sua parte si obbligava a concorrere con una quota prevista nel regolamento, alle spese necessarie per l'ordinamento e l'accrescimento delle collezioni del *Museo Civico*. Così si adempiva il voto, direbbesi profetico, di uno dei benemeriti fondatori, dell'illustre De Cristoforis, che nel suo testamento, raccomandando alla patria città che non restasse inutile il Museo, le faceva brillare davanti la lusinghiera idea che quelle collezioni potessero essere *un non indifferente principio per l'istituzione del tanto necessario stabilimento d'istruzione tecnologica.*

D'allora in poi anche le collezioni di Geologia e Paleontologia cominciarono a prendere sviluppo, mediante le contribuzioni dell'Istituto tecnico, e ora già figurano non indegnamente a lato delle splendide collezioni di Zoologia, e un centinajo di giovani volonterosi adunati da tutte le provincie d'Italia, assiste alle

lezioni che vi si danno, ed usufrutta a pro' dell'intera nazione le ricchezze scientifiche colà raccolte dalla sapiente liberalità dei privati e del comune.

Giorgio Jan ebbe la meritata soddisfazione di assistere a questa serie di insperati successi, a compimento de' suoi, e dei voti del suo illustre amico, quando il 7 maggio 1866, dopo alcuni mesi di malattia, moriva, cosicchè toccò al di lui successore, prof. cavaliere Emilio Cornalia la sorte di dare un più completo assetto alle suppellettili del Museo, ordinandole così com'esse si trovano attualmente.

La morte dell'uomo egregio che, schivo del mondano rumore, nel silenzio del suo gabinetto, aveva contribuito cotanto alla fondazione dapprima e quindi al successivo incremento del Museo Civico, accumulando giorno per giorno, anche col proprio denaro, tanta copia di scientifiche dovizie, veniva rammemorata il giorno 11 giugno 1867, nell'occasione che se ne inaugurava il busto nel locale del Museo presso l'ingresso alle gallerie zoologiche, accanto a quello di De-Cristoforis. Belle parole disse in quella circostanza il dotto naturalista prof. Cornalia, da poco nominato direttore, mentre con eleganza di stile e squisitezza di sentimenti ci tratteggiò ne' suoi più importanti particolari la vita di Jan come scienziato e come amico di quanti ebbero la fortuna di averlo conosciuto.

II.

Cenno riassuntivo di quanto si trova nelle sale del Museo Civico.

COLLEZIONI ZOOLOGICHE.

Le collezioni zoologiche occupano esse il piano superiore dell'ampio palazzo Dugnani e sono distribuite in sette serie principali, che succedono topograficamente in quest'ordine:

1.° *Mammiferi;*
2.° *Anatomia comparata;*
3.° *Articolati e Zoofiti;*
4.° *Pesci;*
5.° *Uccelli;*
6.° *Rettili;*
7.° *Molluschi e Echinodermi.*

Mammiferi.

Questa classe, occupa le prime tre sale a sinistra in capo allo scalone, e contiene quasi tutti i generi più importanti.

Prima sala. In questa sala si ammira anzi tutto una bella e ricca raccolta di scimmie, tra cui primeggiano il Chimpanzè (*Simia troglodytes*), l'Orang-

outang (*Simia satirus*), il modello della testa del Gorilla, sufficiente onde dare un'idea di questo gigante abitatore delle africane foreste, il *Semnopthecus nasica* dal suo lungo naso, il Babbuino (*Cynocephalus*), il Mandrillo (*Cercopithecus mormon*) segnalato pel naso rosso con guance azzurre e le Anteles dalla forma agile del loro corpo. Nella stessa sala meritano osservazione il Galeopiteco, animale raro e curioso per la sua pelle tesa dalle estremità anteriori alle posteriori, l'Orso bianco, l'Orso malese scaff. 4, l'Orso delle Alpi (*Ursus Arctos*) scaff. 5, la famiglia delle Mustellini, la Giraffa (*Giraffa Camelopardalis*), due Leoni (*Felis leo*), la Tigre reale (*Felis tigris*) co' suoi piccini nati in un serraglio a Como, ed il Leopardo.

Seconda sala. In questa sala vedonsi, a sinistra entrando, la bella famiglia dei felini, o gatti, tra cui ammirasi il gatto selvatico d'Europa, il Jaguar ed il gatto della Bolivia (*Felis Jacobita*) specie nuova, sconosciuta ai musei d'Europa. Singolare è l'ordine dei Marsupiali dalla membrana ripiegata a guisa di sacco, che racchiude le mammelle (scaff. 8). Fra gli sdentati distinguesi l'Ornitorinco (*Ornithorynchus*) dalla bocca fatta a guisa di becco d'anitra e dal collo breve, il Mangia-formiche o gran Formichiere rimarchevole per il suo pelo diviso sul dorso e pel muso molto prolungato; e l'armadillo dal corpo coperto di schude ossei (scaff. 12). Nel medesimo scaffale trovansi alcuni esemplari di *Bradypus* dal corpo rivestito di pelo villoso e con faccia che tiene alle scimmie. Negli scaffali posti a dritta entrando vedonsi i Chirotteri o pipistrelli ed alcuni esemplari di Cervi.

Terza sala. Negli scaffali 14-17 vedesi disposta in bell'ordine la numerosa schiera degli Antilopi dalle

lunghe corna e dalla corporatura snella. Oltre a questi meritano d'essere ricordate: l'*Equus Borchelii*, le Foche ed i Delfini (scaff. 18-20) non che la bella raccolta di pecore e capre, posta negli scaffali a destra.

ANATOMIA COMPARATA.

Contiene: 1.° Una bella serie di scheletri di mammiferi, uccelli, rettili e pesci. 2.° Una serie di maschere in gesso, rappresentanti tipi asiatici. 3.° Una ricca serie di preparazioni anatomiche. 4.° Studî anatomici in cera, fra i quali notansi lo sviluppo embriogenico della Rana e delle Asterie, l'apparato velenoso della Vipera, ecc. ecc.

Insetti e Crostacei.

Occupano il centro della sala che fa seguito immediatamente alla raccolta anatomica. In questa sala trovansi pure riunite le raccolte dei Crostacei, sinistra entrando, dei Polipi e Poriferi o Spugne, scaffali posti all'ingiro.

Pesci.

Le due sale seguenti poste in comunicazione diretta tra loro mediante due archi, sono occupate dalla collezione ittiolitica. Negli scaffali collocati all'ingiro contro le pareti si conserva la parte maggiore di questa ricca collezione. I pesci sono immersi nell'alcool, e distribuiti in vasi di cristallo.

Una piccola raccolta di pesci preparati a secco, sono

esposti nelle due vetrine a campana, che sorgono nel mezzo delle aule. Si ammirano tra queste i pesci più bizzarri, come il pesce volante (*Dachlopterus volitans*), gli sferici *Diodon*, le Raje, ecc. Solo sopra una base romboedrica figura il *Cephaloptera* mostro marino singolare e rarissimo.

Uccelli.

La raccolta ornitologica è disposta in bell'ordine nella sala centrale del Museo. Si osserva dapprima, nelle vetrine a campana allineate di fronte alla grande vetriata la ricca collezione speciale degli uccelli che nidificano in Lombardia, ove ciascun uccello è presentato nelle sue abitudini e ne' suoi atteggiamenti, accanto al nido ed alle uova. Questa raccolta fu preparata e donata al Museo dai fratelli Ercole ed Ernesto Turati.

Gli scaffali 1-5 contengono i rapaci diurni fra cui sono di speciale interesse il Condor, abitatore delle Ande e Cordiliere, il re degli Avvoltoi (*Saccoramfus papa*), l'Avvoltoio grigio (*Vultur cinereus*) comune nelle Alpi, Pirenei e Tirolo, l'Aquila reale, e l'Aquila marina dalle sue penne grigio-chiare: il sesto racchiude i notturni dai loro occhi grandi diretti in avanti. Gli scaffali 7-8 rinserrano i rampicanti (*Scansores*) tra cui la bella famiglia dei papagalli. Fan seguito ad essi le Piccide, i Cuculi ed i Piccioni, scaffali 9-11. La famiglia degli Struzzi trovasi nello scaffale 12 ed ammirasi un bell'esemplare di Struzzo (*Strutio camelus*) un *Apterix*, uccello senza ali, ed un Casoar. Gli scaffali 13-24 racchiudono l'esteso ordine delle passere tra cui primeggiano i Colibri od uccello Mosca, le

Paradisee ed i Buceri dal loro becco sormontato da un corno che fa risovvenire quello del Rinoceronte. Il numeroso drappello dei Gallinacei è posto negli scaffali 25-30 e tra esso ammiransi: il Fagiano dorato (*Fasianus pictus*), il Fagiano argenteo, il Gallo di montagna, il Pavone e l'Argo rimarchevole per le sue grandi ali e per le piume della coda disegnate ad occhi come quelle del Pavone. Gli scaffali seguenti contengono i rappresentanti degli ordini dei Trampolieri e dei Natanti.

Rettili.

La collezione dei rettili esistenti in questo civico Museo ch'è la più ricca e completa di tutte le raccolte che sia dato di rinvenire in tutti i Musei d'Italia non solo ma anche d'Europa, la si deve interamente al professore Jan già fondatore e direttore di questo patrio monumento. Occupa essa due sale ed è disposta come segue.

Prima sala. - Le tartarughe (*Chelonia*) stanno in bell'ordine nello scaffale 1. Le Lucertole (*Sauria*) tra cui primeggia la famiglia dei Cocodrilli, sono riposte negli scaffali 2-11. Negli scaffali 12-16 è collocato l'ordine dei Batraci (*Batrachia*) di cui è facile l'osservare la numerosa famiglia delle Rane. Nel centro trovansi due vetrine in cui è esposta una piccola raccolta di Sauri e di Batraci, preparati a secco.

Seconda sala. - Negli scaffali collocati all'ingiro osservasi la bella ed assai ricca collezione degli Offidi o Serpenti. Nel mezzo sorgono due campane e due basi rettangolari nelle quali ammiransi: due Cocodrilli del Nilo, un enorme Tartaruga di mare; una

serie di pesci di grossa mole, una ricca raccolta di Tartarughe si fluviali che marine; un Gaviales, un Alligator, ed un grosso serpente Boa.

Molluschi Echinodermi.

Occupano la vasta sala che segue immediatamente la collezione degli Offidi e trovansi esposte negli scaffali di fronte alla vetriata e nelle vetrine a tavolo che stanno allineate nel centro.

COLLEZIONI PALEONTOLOGICHE.

Sono esse esposte in due aule del pian terreno e dividonsi in due categorie principali. Invertebrati e Vertebrati.

Invertebrati.

Gli invertebrati occupano la prima aula. Pel loro ordinamento si adottò dapprima la ripartizione nei grandi gruppi zoologici, venendo poi ciascun gruppo distribuito secondo la serie dei terreni. Si ottenne così di mantenere aggruppati gli animali, che vissero nelle diverse epoche del globo, secondo le rispettive affinità zoologiche, e di rendere al tempo stesso palese lo sviluppo dei singoli gruppi nella successione delle epoche della animalizzazione. Ai Crostacei fossili, cominciando a sinistra cogli scaffali appoggiati alle pareti e terminando colle vetrine a scrivania nel mezzo. succedono gli Anellidi, i Cefalopodi, i Gasteropodi, gli

Acefali, i Brachiopodi, le Rudiste, gli Echinidi, i Crinoidi, i Foraminiferi, i Corallari, gli Amorfozoari. Una bella serie di modelli ingranditi di Foraminiferi è collocata a parte nelle due vetrine poste nel breve atrio che precede l' aula, ove sono pure messi in mostra i grandi modelli dei rettili, e alcuni fossili di grandi dimensioni.

Vertebrati.

La collezione dei vertebrati fossili, per quanto inferiore a parecchie altre in Europa, merita il nome di raccolta monumentale. Vi si ammirano infatti la celebre Balena fossile (*Balaenoptera Cuvieri*), i due fossili Delfini (*Delphinus Brocchi*, *D. Cortesii*), la testa stupenda del Rinoceronte (*Rhinoceros leptorhinus*) e i molti avanzi di Elefante (*Elephas meridionalis*) noti a tutti gli scienziati, pezzi unici al mondo. Scoperti dal celebre Cortesi, e collocati a grandi spese nell' antico gabinetto del *Consiglio delle miniere* dalla munificenza del primo *Regno Italico*, donati in seguito al Museo Civico dall' Imperatore d' Austria Francesco Giuseppe, per le tristi condizioni della loro fossilizzazione, e pei ripetuti trasporti, avevano molto sofferto, e minacciavano lenta, ma intera rovina. La loro ristorazione, che ne assicura la perpetua conservazione, è opera appena compita, con immensa cura e indicibile pazienza dall' attuale Preparatore Barazzetti, che a quegli ossami pulverulenti diede, mediante l' applicazione dei silicati (vetri solubili) di potassa e di soda, la solidità della pietra. Collo stesso metodo sono preparati i resti del colossale elefante del bacino lignitico di Leffe, dono della Ditta Biraghi e C.

Nella stessa aula si conservano: una ricca collezione degli ossami fossili di Pikermi, nelle vicinanze di Atene, una piccola collezione di rettili fossili, fra i quali primeggia l'*Ichthyosaurus* di Whitby, donato con altri fossili d'Inghilterra dall'avvocato G. Delfinoni; una collezione abbastanza ricca di pesci fossili, che consta principalmente di una numerosa raccolta dei celebri ittioliti del Bolca, e di una raccolta assai rara degli ittioliti cretacei della Dalmazia, che si deve tutta alle ricerche in luogo del sig. Cristoforo Bellotti e del Direttore Cornalia.

RACCOLTA DI CRANII.

Trovasi a destra della gradinata che dà passaggio alla galleria dei minerali e contiene: 1.° Una serie di cento cranii rinvenuti nelle Necropoli d'Egitto dal signor Vassalli e da lui donati al Museo; 2.° tre mummie; 3.° due cranii dei naturali della Bolivia, rimarchevoli per la forma strana, derivante essa dalle prolungate fasciature.

RACCOLTA PALEOETNOGRAFICA.

Questa raccolta, dovuta quasi interamente alla Società italiana di Scienze Naturali, ed alla gentilezza di alcuni privati è esposta in aula a lei speciale e contiene non pochi oggetti appartenenti alla prima epoca umana. Scopo di questa collezione è far conoscere, a mezzo dei monumenti a noi lasciati, il progressivo sviluppo delle arti e delle industrie dei nostri padri.

Entrando, la vetrina a campana che vedesi posta

nel centro racchiude saggi del lavoro umano delle età, della pietra (azze, freccie, coltelli, ecc.) e del bronzo (fibule, spille, ecc.) rinvenute nelle torbiere e nei laghi lombardi. Fan seguito ad essi collocati negli scaffali, destra entrando, i numerosi prodotti della industria umana ritrovati in varie parti d'Italia, Francia e Svizzera.

RACCOLTA FRENOLOGICA.

Sta essa di fronte alla paleoetnografica e contiene una bella serie di maschere in gesso e di cranii. Questa raccolta che può essere di non poco vantaggio a chi studia la frenologia la si deve al signor Fossati, che volle farne dono a questo Museo.

RACCOLTA ETNOGRAFICA.

La ricca collezione delle armi e degli attrezzi delle isole dell'Australia fu donata dal Seminario delle missioni straniere di S. Calocero, e si deve quasi per intero alle intelligenti ricerche del P. Salerio milanese, già missionario nell'Australia. Al signor Loria pur di Milano si deve la collezione delle armi e degli attrezzi dei negri africani. La collezione di oggetti dell'Indostan e dell'America si deve alle cure di molti, fra i quali si distinguono i professori Raimondi, Mantegazza, Strobel e le Suore di Carità nell'India.

RACCOLTA MINERALOGICA.

È collocata negli scaffali fatti a leggio; vedonsi nel centro della vasta galleria che tien dietro immediamente alla collezione etnografica, e contiene tutti i metalli primi coi loro innumerevoli composti (arseniuri, solfuri, ecc.) Fan corona ad essi: la raccolta geologica o delle rocce, la bella serie cristallografica, le collezioni dei carboni fossili e dei petrolii italiani, e la raccolta della flora fossile che ammirasi negli scaffali, sinistra entrando.

CONCLUSIONE.

La costruzione che abbiamo cercato di rappresentare meglio che ne fosse possibile, ha le singole sue parti così rispondenti al tutto, da non riscontrarvi nessuna di quelle stonature anco leggerissime che dieno d'urto alla vista od al gusto artistico. È appunto quest'armonia generale in sì diversa moltitudine di elementi disparati, che fa primeggiare la città nostra per bellezze architettoniche sì in questa che in altre opere. Se ne fosse permesso, vorremmo dire una schietta parola di encomio a chi ne concepì il pensiero e ne governò e compì la sua attuazione, perchè rarissime sono le costruzioni che a lavoro ultimato non vadan soggette ad una miriade di appunti, dei quali il nostro giardino andò immune. Ma la promessa fatta ci toglie il desiderio.

Non mancò tuttavia, pochi mesi or sono, l'occhio di lince e lo squisito gusto, che volle mostrarsi nella critica di certe opere di aggiunta chiamate dalla necessità o dal diletto. Trovò in queste della dissonanza col pensiero uno del giardino, e gli parve che, non in tutto, quei corollarj armonizzassero col concetto primitivo.

Non crediamo di uscire de'confini della riserbatezza che ci siamo imposti esprimendo il desiderio che, — avendo tra noi pieno di vita l'autore di questa bell'opra, eletto dalla cessata Giunta, a unanimità di suffragi, quale *Direttore onorario del Giardino* (1) — si avesse da chia-

(1) Si manda ai voti per alzata e seduta la proposizione:
Il Consiglio Comunale in attestato di soddisfazione nomina il signor Ingegnere Giuseppe Balzaretto Direttore Onorario dei pubblici Giardini e delle costruzioni annesse = È approvata ad unanimità.

Milano, Risoluz. del 1 dicembre 1864.

mare a consiglio ogni volta che necessità imponesse di fare al giardino un'aggiunta o variante. A noi pare che la modificazione di un ampio concetto generale sia di esclusivo diritto di chi l'ha ideato, e se è manifestamente vero che con ritoccare un tutto armonico, gli si apporta sempre un piccol sfregio, l'appariscenza di questo è resa quasi impercettibile quando il ritocco parte da chi è genitore del progetto complessivo.

ELENCO

DEGLI

Alberi di grandi, mediocri e piccole dimensioni

CHE DECORANO I NUOVI E VECCHI

Giardini Pubblici

nonchè i passeggi adiacenti all'interno ed esterno del Sottopassaggio della Stazione Centrale della Strada ferrata.



NEL PUBBLICO GIARDINO.

Elenco degli alberi a foglie caduche.

Acacia Julibrizin	N.° 8
Acer Dasycarpum » Obtusatum » Platanoides » Saccharinum » Tataricum	» 79
Æsculus Hippocastanus » Foliis argenteo marginatis » Spectabile flore pleno » Pavia » Lutea	» 47
Betula Alba » Nigra » Populifolia	» 18
Q. Castanea Vesca	» 20
Bignonia Catalpa	» 5
Cestis occidentalis	» 4
Cercis Siliquastrum	» 9

Fagus Americana
» Comptoniaefolia Americana
» Sylvatica
» Foliis cupreis
» Purpureus
. . . . . . » 20

Fraxinus Excelsior
» Fendula
. . . . » 12

Gymnocladus Canadensis . . . . » 6
Hœlreuteria Paniculata . . . . » 6
Liquidambar Styraciflua. . . . . » 45
Magnolia Macrophysla . . . . » 6
» abovata atropurpurea . . . . » 50
Paulownia Imperialis . . . . » 40
Lyriodendron Tulipifera. . . . . » 45

Platanus occidentalis
» orientalis
. . . . » 62

Gleditschia Triacanthos
» Inermis
» Caspica
. . . . » 10

Ginkobiloba-Salisburia adiantifolia . . . . » 44

Populus Alba
» Italica pyramidalis
» Nigra
» Angulata Caroliniana
Alnus Comunis glutinosa
. . . . » 144

Quercus Alba
» Angulata
» Variegata
» Laurifolia
» Cerris
» Macrophyla
» Pedunculata
» » Tennesii
» Prinus Tomentosa
» Robur
» Asplenifolia
» Elegans foliis argenteus marginatis
» Fastigiata
» Filicifolia
» Heterophylla pedunculata
» Nigra
» Tricolor
» Rubra
} » 94

Robinia Hispida
» Inermis
» Pseudoaccacia
» Fastigiata
} . . . . » 29

Salix Annularis
» Babylonica
» Caprea
} . . . . » 53

Sophora Japonica . . . . » 19
Virgilia Lutea . . . . » 4
Ailanthus glandulosa. . . . . » 5
Juglans Nigra. . . . . » 8

Tilia Argentea
» Pendula
» Glabra
» Macrophyla
» Vitifolia
» Missisippensis
» Parvifolia
» Microphyla
} . . . . » 121

Ulmus Americana
» Pendula
» Oxoniensis
» Campestris
} . . . . » 24

Melia Azedarach. . . . . » 1
Sterculia Platanifolia . . . . » 1
Lagerstroemia Indica . . . . » 7
Tamarix Gallica . . . . » 6
Cytisus Laburnum. . . . . » 30

Alberi a foglie persistenti, e Coniferi.

Magnolia grandiflora . . . . » 123
Crataegus glabra. . . . . » 49

Juniperus Sabina prostrata
» Gossainthanea (Barbadensis)
» Reevesiana
» Virginiana
» Cinarescens
} . . . » 194

Taxus Baccata. » 99
Prunus Lusitanica. . . . . » 15

Ilex Aquifolium
» Ferox aurea
» Auro picta
» » marginata
} . . . . » 30

Buxus angustifolia
» arborescens
» marginata
} sempervirens . . . . »200

Abies Nigra
» Alba
» Picea Cephalonica (Apollinis)
» Canadensis
» Picea pectinata (Taxifolia)
» Pindrow
» Pinsapo
» Morinda
» Menziesii
» Orientalis
} . . . . . »311

Pinus Austriaca.
» Halepensis
» Lanceolata (Cuninghamia glauca)
» Laricio
» Maritima
» Mughus
» Pinea
» Pyrenaica
» Rigida
» Sabiniana
» Strobus
» » excelsa
» Silvester
» Pallasiana (Taurica)
} . »104

Sequoja Gigantea (Wellingtonia) . . . . » 3
» sempervirens . . . . » 1

Cedrus Atlantica
» Deodara
» » Viridis . . . . » 29
» » Robusta
» Libani

Cupressus Funebris
» Lawsoniana
» Torulosa elegans . . . . » 8
» Fastigiata

Larix Europea. . . . . » 20
Taxodium Distichum (Cupressus disticha) . . . » 38
Thujopsis Dolubrata. . . . . » 20
Thuja Gigantea . . . . » 1
Thuja Plicata (aurea) . . . . » 26
Taxus Bacata erecta. . . . . » 16
Cephalotaxus fortunei . . . . » 2

Alberi esistenti nei Vecchi Giardini.

Æsculus Hippocastanum. . . . . »395
Tilia Europea et Argentea . . . . » 37
Platanus Orientalis. . . . . » 21
Ulmus Campestris . . . . » 5
» » Secularis. . . . . » 1
Populus Pyramidalis. . . . . » 3
Morus Papyrifera . . . . » 12
Acer Negunola . . . . » 7

Alberi al passeggio interno al sottopassaggio.

SEMPREVERDI E CONIFERI.

Abies Nigra . . . . » 49
» Picea Taxifolia . . . . » 12
» Alba . . . . » 3
Cedrus Deodara . . . . » 1
Juniperus Virginiana . . . . » 10
Taxus Baccata . . . . » 17

A FOGLIE CADUCHE.

Paulownia Imperialis . . . . » 4
Gleditschia Triacanthos . . . . » 4
Ulmus Americana . . . . » 3
Bignonia Catalpa Umbrellifera . . . . » 2
Populus Fastigiata . . . . » 9
» Angulata Caroliniana . . . . » 3
Acacia Julibrizin . . . . » 5
Liriodendron Tulipiferum . . . . » 7
Salix Babylonica . . . . » 12
Melia Azederach . . . . » 3
Tilia Argentea et Europea . . . . » 10
Robinia Pyramidalis . . . . » 8
Ailantus Glandulosus . . . . » 33
Sophora Japonica . . . . » 13

Alberi del passeggio esterno al sottopassaggio.

SEMPREVERDI E CONIFERI.

Abies Nigra . . . . » 26
» Picea (Taxifolia) . . . . » 11

Cedrus Deodara	» 1
Juniperus virginiana	» 14

A FOGLIE CADUCHE.

Platanus occidentalis et orientalis	» 68
Tilia Argentea, et silvestris	» 20
Ulmus Americana et Campestris	» 24
Sophora Japonica	» 39
Salix Babylonica	» 7
Paulownia Imperialis	» 21
Ailantus Glandulosus	» 10
Populus Fastigiata	» 10
» Angulata (Caroliniana)	» 13
Robinia Pyramidalis	» 17

In questa descrizione di vegetabili, che adornano il pubblico Giardino e passeggi annessi al sottopassaggio, sono omessi gli arbusti sia a foglie persistenti, che a foglie caduche.

Vedasi a Pag. 59.

Riparto generale della spesa incontrata per il sotto-passaggio ai Bastioni di Porta Venezia per alla Stazione.

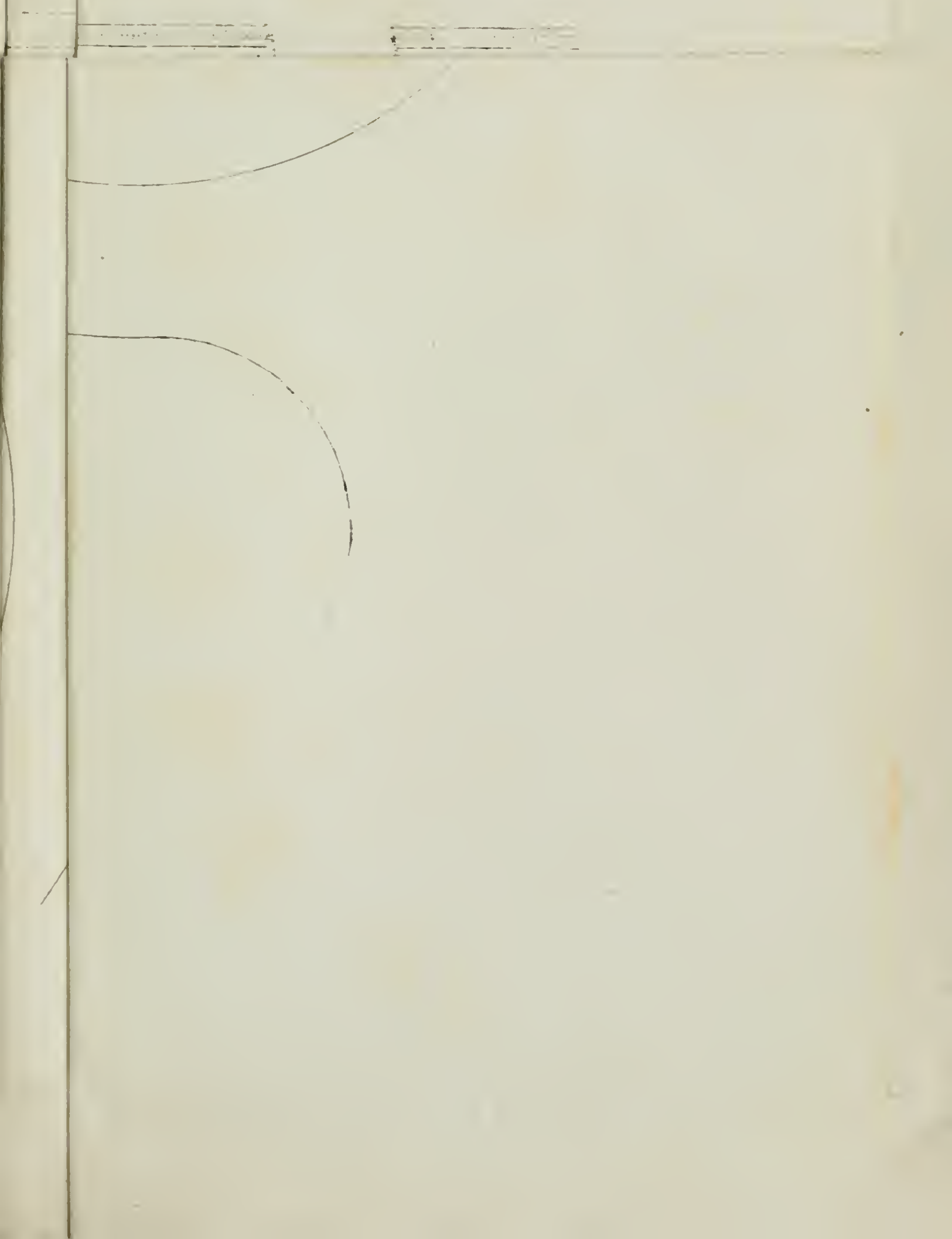
I.	Galleria con opere muratorie, armature in ferro, decorazioni e ponte provvisorio in legno . . . . L.	328.520,98
II.	Ponte sul Redefosso: spese muratorie, armature e ponte provvisorio in legno. L.	101.267,68
III.	Costruzione dei due casini di Finanza »	67.134,47
IV.	Sistemazione dello spazio esterno, colle vie carrozzabili e viali, ecc. . . . . L.	111.760,72
V.	Sistemazione dello spazio interno, colle vie, viali e tomba-sifone . . . . L.	119.426,32
	Totale L.	728.110,17

LIBRARY UNIVERSITY OF ILLINOIS

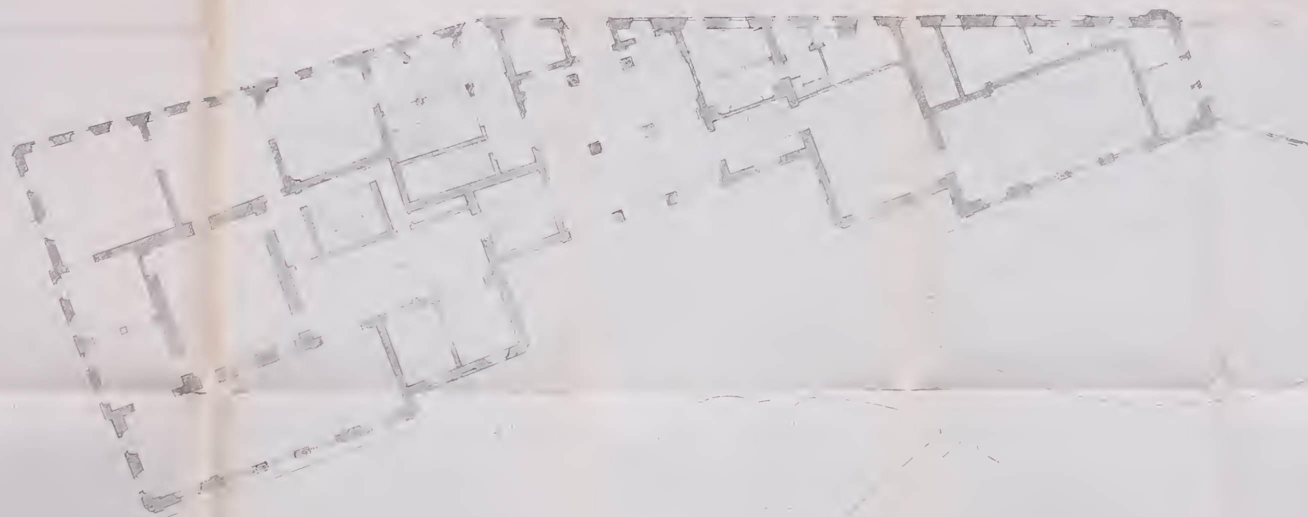
INDICE.



Tav. II.



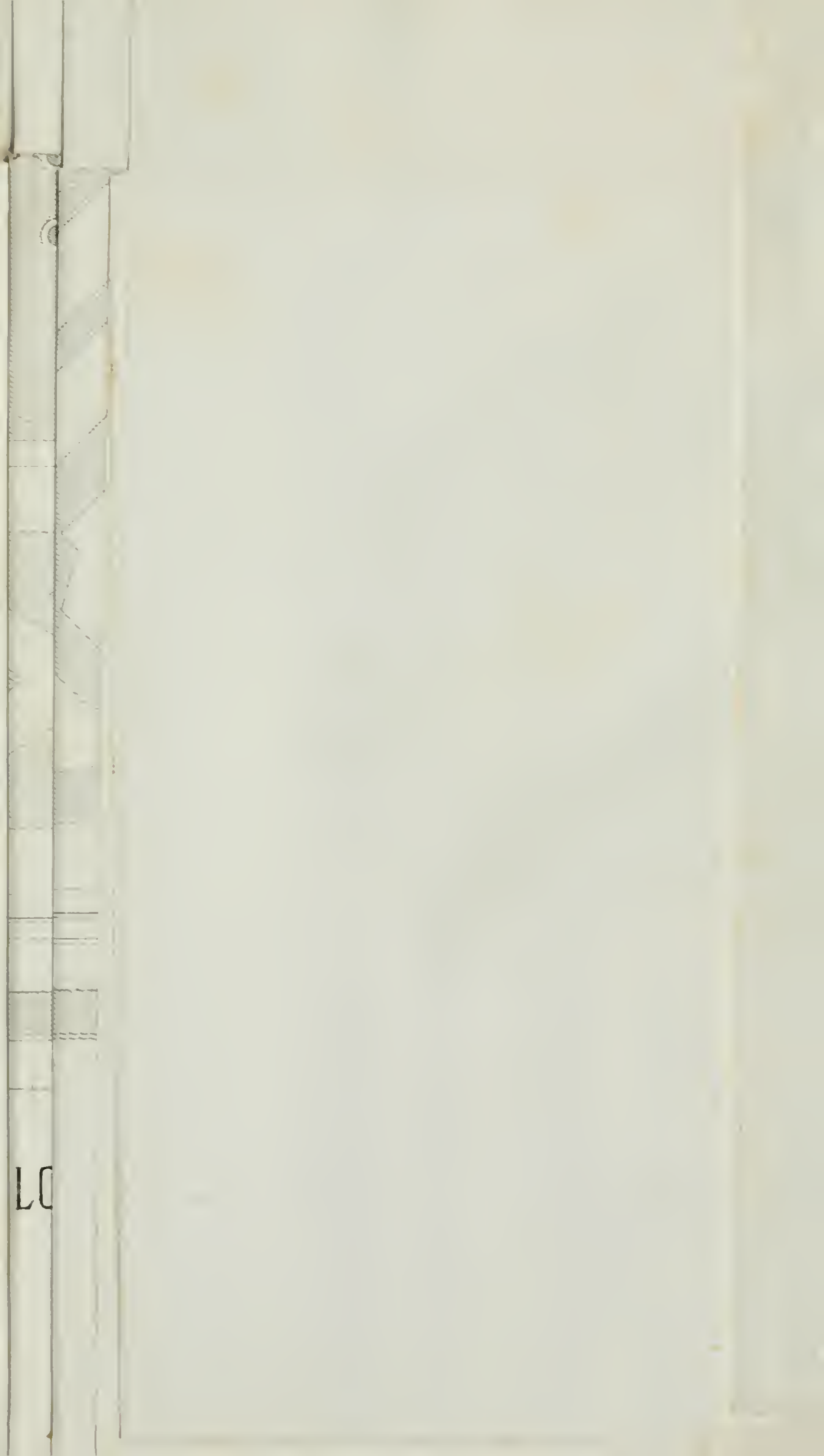
ICNOGRAFIA DEL PIANO TERRENO DEL PALAZZO GIA DUGNANI RIFORMATO A SEDE DEL CIVICO MUSEO

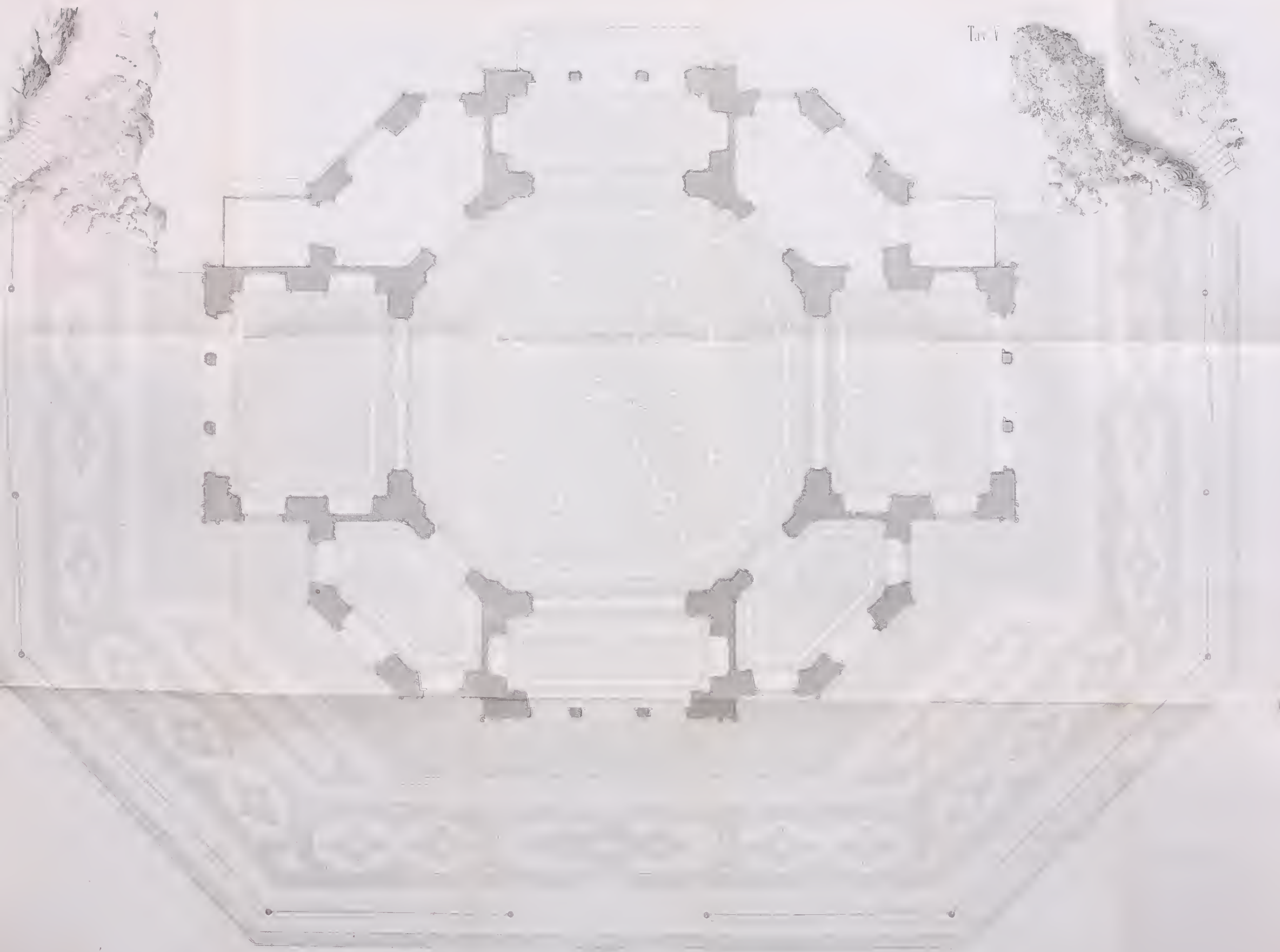


Tav. II.

Tav. III

ICNOGRAFIA DEL PIANO SUPERIORE DEL CIVICO MUSEO





ICNOGRAFIA DEL SALONE ED ANNESSI DEL CAFFÈ NEI NUOVI GIARDINI PUBBLICI



SEZIONE SULL' ASSE DI LEVANTE A PONENTE DEL SALONE ED ANNESSI DEL CAFFÈ COI SOTTOPOSTI LOCALI DI SERVIZIO


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 051870076